

Emanuele Brunatto

Primo figlio spirituale di san Padre Pio da Pietrelcina

<http://www.emanuelebrunatto.it/>

LA STORIA DI EMANUELE ...



... inizia il 9 settembre 1892, giorno in cui nasce a Torino, in Piazza Madre di Dio al numero 5.

Il padre, Felice Brunatto, fu uno dei primi e celebri penitenti e benefattori di don Bosco ed Emanuele - eclettico ed estroverso - fu sempre motivo di grande preoccupazione per i suoi genitori, tant'è che nel 1911, appena terminata l'istruzione superiore presso i salesiani ed appena maggiorenne, si unisce in matrimonio con una donna di due lustri più anziana (Starone Emma, di fu Luigi e fu Giovanna Talia - Torino 20/5/1883 - Chiavari 14/10/1962) e con dei fratelli che spiavano una lunga pena detentiva per reati contro il patrimonio, in Germania.

Il forte divario di età tra i due, nonché la discussa dirittura morale di lei, scatena grande scandalo nella bigotta società torinese di allora, residenza del Re e capitale del Regno: siamo oramai nel terzo millennio, ed il fatto creerebbe tutt'ora qualche piccola preoccupazione e perplessità a più di un

genitore odierno.

Nel 1914 Emanuele è un acceso interventista e l'anno dopo partecipa alla Grande Guerra nei ranghi di una Compagnia di servizi, mobilitato come riserva nella Intendenza Militare (Ufficio Centrale dei Parchi e del Bestiame), con il compito di organizzare il vettovagliamento e il reperimento delle derrate alimentari - e quant'altro necessario - per il sostentamento materiale delle truppe italiane al fronte.

Spinto dal suo carattere, e sostenuto dal suo comandante di compagnia, organizza un vero e proprio commercio clandestino. Nel frattempo conduce una vita agiata e si accompagna con alcune donne. Molto agiata e troppe donne, tanto che scatena prima l'invidia e poi i sospetti dei suoi superiori, che avviano così una indagine, in seguito ad una denuncia anonima.

Messo alle strette durante un interrogatorio da parte delle autorità militari superiori, confessa il traffico di merci destinate al mercato nero, cercando di scagionare il suo comandante, che nel frattempo era caduto in un periodo di forte crisi depressiva.

Ciò gli valse l'immediato trasferimento al fronte, in prima linea, presso una compagnia di panificatori del Regio Esercito Italiano e da dove ebbe modo di assistere alle atrocità di quella immensa carneficina che fu la prima guerra mondiale.

Qualche mese dopo il suo trasferimento, il suo vecchio comandante si suicidava per la vergogna dello scandalo, a seguito dell'inchiesta.

E' un duro periodo per Emanuele, al quale viene anche negato il permesso per recarsi a casa, in punto di morte del padre.

La guerra finalmente termina ed Emanuele - congedato per "stenosi mitralica" - ritorna dalla madre, a Torino, dove si immerge nuovamente nella sua solita vita disordinata e ribelle. Per sostentarsi economicamente avvia una attività nel settore del commercio di legname da costruzione prima, e dopo come fabbricante di concimi e fertilizzanti per l'agricoltura, ma alcuni illeciti bancari (riutilizza alcune carte di spedizione e di pagamento di materiali e truffa

numerosi clienti, che lo denunciano infine alle autorità di polizia) lo costringono ad un “salutare” allontanamento da Torino ... e dalla moglie.

Diventa girovago e, accompagnandosi con una certa Giulietta, intraprende l'attività nel mondo dello spettacolo itinerante: l'avanspettacolo. Diviene poi rappresentante di una grande ditta di vini e di liquori del centro-sud Italia, continuando la sua abituale vita sregolata.

Ma il 20 giugno del 1919, seduto ad un bar di Napoli, legge un articolo apparso sul “Mattino” (quotidiano all'epoca diretto da Edoardo Scarfoglio) a firma di un suo corrispondente, Renato Trevisani.

Per la prima volta la stampa si occupa e si interessa del caso sensazionale di un fraticello di un oscuro e sperduto paesino del Gargano, nelle Puglie, e nell'articolo si descrive la storia di un umile e mite cappuccino, sul cui corpo sono forse impressi i segni dell'ultima sofferenza di Gesù: [le stimate](#).

Vi si racconta inoltre di alcuni eventi miracolosi di guarigione, e di uno di questi è anche testimone diretto ed oculare lo stesso giornalista.

Dal “Mattino” di Napoli – 20 Giugno 1919: “Padre Pio, il ‘santo’ di San Giovanni Rotondo, opera un miracolo sulla persona del Cancelliere del paese. Presente un nostro inviato. “(...)vi erano il Regio Procuratore del Tribunale di Lucera- il dottor Alessandro Mione-, il Consigliere della Prefettura di San Severo- dottor Angelo dello Russo-, il medico Antonio Francesco Giuva, il Vice-Pretore Nicola Siena, il Segretario della Regia Procura – Luigi Travisano- ed il Cancelliere della Pretura di S. G. Rotondo- Pasquale di Chiara.”

Quest'ultimo, per l'appunto, il “miracolato” in questione.

La curiosità è intensa e subitanea, ma [Emanuele](#) è ancora fortemente attratto dai piaceri della vita.

Sostenuto dalla sua “buona stella” si lancia allora nel mondo dell'alta moda, aprendo un atelier e facendo arrivare da Parigi due abili sarte e cucitrici che (affiancate e guidate da Giulietta e dalla sua prima moglie, fatta appositamente venire da Torino) conducono e gestiscono gli affari ed il lavoro, tanto che nel 1921 viene allestita e presentata una serata di alta moda, in cui è presente tutta la nobiltà e l'alta borghesia napoletana. All'evento mondano sono presenti anche il Re e la Regina d'Italia. Tutto procede a gonfie vele, ma un tarlo opprime insistentemente i pensieri di Emanuele.

Un capovolgimento di sorte, dovuto anche alla impossibile situazione creata dalla vicinanza delle due donne, crea dapprima scompiglio, poi il successivo fallimento della attività sartoriale, nel settembre dello stesso anno.

Sua moglie si allontana da Napoli e dalla sua vita, ritornando definitivamente a Torino ed Emanuele, ridotto al lastrico ma per nulla disperato, definisce, chiude le sue attività e si mette in viaggio per ... come si chiama quel paesino del Gargano?

Sì, [San Giovanni Rotondo](#), per conoscere di persona questo ... già, [Padre Pio da Pietrelcina](#).

Il momento e la storia della conversione di Emanuele è cosa nota per coloro che conoscono la vita di san Padre Pio, e la sua è di tipo travolgente e totalitaria. Si installa prima nei pressi del convento (in una capanna con il tetto di paglia, solitamente adibita alla raccolta delle olive) e poi, su invito dell'intera comunità francescana, nella cella numero 6, accanto a quella abituale di Padre Pio, la 5.

Per sei anni la vicinanza con il suo padre spirituale non è solamente fisica, ma anche e soprattutto emotiva e spirituale: Emanuele cambia totalmente modo di vivere e diviene così la persona più vicina al frate stigmatizzato, la sua perenne ombra, il suo officiante di Messa, il suo aiutante, suo primo figlio spirituale ... ma soprattutto il suo personale e fidato cane da guardia!

Padre Pio lo apostrofava benevolmente “ù francise” (il francese), ma soprattutto “ù puliziotto” (il poliziotto) ed il perché lo scoprirete in seguito, successivamente.

Intanto, il 22 gennaio del 1922 muore papa Benedetto XV°(marchese Giacomo Della Chiesa) ed al trono di Pietro viene allora eletto papa Pio XI° (monsignor Achille Ratti), il 12 di febbraio.

Il 3 luglio dello stesso anno Pio XI° riceve in [udienza privata](#) l'Arcivescovo di Manfredonia, monsignor Pasquale Gagliardi ed iniziano così a prendere corpo i primi provvedimenti restrittivi all'opera sacerdotale di Padre Pio, a cui seguiranno quelli del [31 maggio del 1923](#) (dichiarazione ufficiale del Santo Uffizio), il comunicato dell' "Osservatore Romano" del [5 luglio](#) (in cui si afferma che le stigmate di Padre Pio venivano giudicate "prive dei segni di Cristo", quindi imbroglio e/o fenomeno isterico), e poi ancora quelli del [24 luglio 1924](#) (monito del Santo Uffizio a firma del cardinale Merry del Val: "...assunte informazioni da molte e sicure fonti, si fa divieto ai fedeli di mantenere qualsiasi tipo di relazione col Padre Pio"), del [23 aprile 1926](#) (comunicato del Santo Uffizio inerente il libro "Padre Pio da Pietrelcina": "... non può, senza il dovuto permesso, né stamparsi, né leggersi, né ritenersi, né venderci, né tradursi in altre lingue, né comunque comunicarsi con altri (...) ai termini del Canone 1399, 5° del Codice di diritto Canonico), dell' [11 luglio](#) dello stesso anno (ulteriore comunicato del Santo Uffizio : " ...Anche in questa occasione, la medesima Suprema Sacra Congregazione crede necessario di richiamare alla memoria dei fedeli le precedenti sue dichiarazioni ed istruzioni relative al sunnominato Padre che si trovano pubblicate in questo stesso Bollettino. Vol. XV - pag. 356- e vol. XVI -pag. 368-, perché i fedeli sappiano essere loro dovere di astenersi dall'andare a visitarlo, o mantenere con lui relazioni anche semplicemente epistolari."), del [22 maggio del 1931](#) (notifica del Santo Uffizio) e il seguente comunicato dell' "Osservatore Romano" del [23 maggio](#) dello stesso anno, nel quale si avvisano i fedeli che l'Indice si è abbattuto anche sul libro di Alberto Del Fante, scrittore bolognese, reo di aver scritto su Padre Pio. Altri ancora seguiranno negli anni a venire, ad addolorare la vita del cappuccino stigmatizzato pietrelcinese, che come ebbe a dire il cardinale Giacomo Lercaro nel suo discorso commemorativo che tenne nella giornata dell'8 dicembre 1968 presso i Frati Minori Cappuccini di Bologna: " ... *Ma ad addolorarlo nel profondo(ndr Padre Pio) a farlo agonizzare come il Salvatore nell'orto degli Ulivi, era il fatto che egli non tanto per la Chiesa soffriva - ciò che lo avrebbe confortato con la luce della beatitudine annunciata a chi soffre per l'Evangelo, - quanto il fatto che dalla Chiesa soffriva : dagli uomini della Chiesa, che portano, nella comunità, che Cristo anima del suo spirito e rende mirabile sacramento di salvezza, il peso delle loro miserie, avidità, ambizioni, meschinità e deviazioni.*"

Emanuele in quegli anni assiste quindi in prima persona, addolorato ed impotente, alle iniziali prime persecuzioni e ai primi provvedimenti restrittivi imposti dall' alto e supremo tribunale della Chiesa, nei confronti del suo amato padre spirituale, che obbedisce e tace diligentemente, come gli è imposto dal suo voto sacerdotale.

Ma lo stesso voto di obbedienza non appartiene ad Emanuele, il quale interviene in prima persona e fa arrestare e processare il canonico e maestro elementare Miscio Giovanni (del capitolo di San Giovanni Rotondo) per una turpe e vigliacca vicenda di ricatto ai danni della famiglia Forgione, e nel 1925 inizia a raccogliere del materiale documentale sulle complicità e sulle malversazioni a carico dell'arcivescovo di Manfredonia (monsignor Pasquale Gagliardi), dell'arciprete di S. G. Rotondo della Chiesa di san Leonardo e della Chiesa Matrice(don Giuseppe Prencipe), e di un canonico dello stesso paese, cappellano della Chiesa di san Onofrio(don Domenico Palladino), che con le loro false lettere e denunce anonime furono i primi ed iniziali persecutori del santo frate stigmatizzato.

Ecco qui riassunte alcune piccole e brevi risultanze delle precise e circostanziate indagini personali di Emanuele ("ù puliziotto"), a carico di questi tre lestofanti, vestiti con abiti sacerdotali e talari ... ma indegni di indossarli:

DON DOMENICO PALLADINO

“Mi ero reso conto, ed era ormai evidente, che senza una seria inchiesta sugli informatori locali del Santo Uffizio, la situazione di San Giovanni Rotondo diventava inestricabile. Il cosiddetto “odio senza ragione” contro il pio cappuccino aveva le sue radici profonde nell’immoralità dei suoi calunniatori: era l’antica tesi, in atto, del bene e del male. Ormai libero di agire, mi misi all’opera e cominciai a svolgere un’inchiesta sul canonico Domenico Palladino, che mi era stato segnalato come il più velenoso calunniatore di Padre Pio. Si trattava di scoprire le ragioni del suo odio per il santo cappuccino ... ed ecco qui, i risultati delle mie prime indagini.

Nel 1918 il canonico Domenico Palladino prestava servizio militare nell’Ospedale “Maria Cristina” di Foggia (83).Diventava l’amante di una infermiera dello stesso Ospedale, che chiameremo Eloisa, trentenne, sposata, residente a Foggia e che viveva da sola con suo figlio, essendo suo marito in America (84-85). Il canonico le aveva giurato che, finita la guerra, avrebbe abbandonato il sacerdozio per convivere con lei ... ma non mantenne la promessa e dopo un anno, ritornato a San Giovanni Rotondo, cercò di disfarsi della donna. Costei insistette, divenne compromettente, e il canonico le inviò la seguente lettera di minacce:

“San Giovanni Rotondo – 6-10-1918

Cara comare, fatti i fatti tuoi, e non mi scrivere più. “ p.22 (86)

Non contento di questa lettera comminatoria, il Palladino ne fece scrivere una seconda da suo cognato Antonio Centra ed Eloisa presentò allora una denuncia contro entrambi al Procuratore del Re di Foggia (n° 449 archivi Regio Tribunale Penale di Foggia anno 1919 comb. 838) da parte del suo avvocato di fiducia, Carlo Isastia, Presidente della Congregazione della Carità di Foggia. Finalmente il canonico si decise a pagare per una remissione della querela ed il giudice lo assolse allora per insufficienza di prove. Nel frattempo il Palladino si dava a nuovi amori e all’epoca della mia inchiesta, costituiva un quartetto sui generis con una vedova che chiameremo Giovanna (Filomena Ferrara in Piacentino), una zitella che chiameremo Zita (Maria Ferrara), ed una donna sposata che chiameremo Rosalia (Mattea Russo) (87). Giovanna e Zita erano sorelle. La tresca era cominciata con Giovanna, in seguito era venuto il turno di Zita (di nascosto dell’altra) poi i tre si misero d’accordo a tal punto che il canonico scriveva una sola lettera amorosa per tutte e due con la qualifica di “care comari”. Rosalia fu la più difficile da incorporare nell’harem. Per qualche tempo essa fece delle clamorose scenate, anche in pubblico, alle due sorelle, ma poi si arrese alle ragioni del canonico e l’accordo fu concluso durante un’orgia notturna, nella chiesa, dinnanzi al Santo Sacramento.(88-89-90-91-92) La perversione del quartetto arrivava sino ad utilizzare il confessionale per le loro estraniamenti morbose, per poi fare la comunione.(93) Ottenni la confessione scritta delle due sorelle (94-95), raccolsi alcune valide testimonianze e potei mettere le mani su una collezione di lettere autografe del Palladino (96-97-98-99-100-101) Le autorità civili da me consultate, si decisero a parlare:

generale Ugo Franco, prefetto di Foggia: “Bisognerebbe fare una buona ramazzata di questi canonici sporcaccioni”(102)

dottor Antonacci Palmo, pretore: “Il canonico Palladino è notoriamente squalificato presso la quasi totalità degli abitanti”(103)

vice-pretore, avvocato Gennaro Giuliani: “Palladino è reputato da tutti come sacerdote immorale, velenoso nelle sue prediche spropositate”(104)

avvocato Giovanni Giuliani, notaio ed ex sindaco: “Il Palladino è un losco soggetto, ignorante, notoriamente immorale, calunniatore dell’Altare.”(105)

dottor Francesco Antonio Giuva, consigliere provinciale, direttore dell'Ospedale Civile:" ... è sulla bocca di tutti la condotta immorale del Palladino"(106)

dottor Angelo Merla, sindaco comunista dal 1914 al 1919: "... sono convinto che la pace in paese potrà tornare solo quando, con giuste e rigorose sanzioni saranno colpite le immoralità di Palladino e Prencipe."(107)

professor Alfonso Pennelli, vice direttore didattico, fiduciario dell'Ass. Magistrale: "sono notorie a S. G. Rotondo, le immoralità del Palladino". (108)

Michele Mondelli, presidente dell'Associazione Mutilati:" Posso attestare con sicura coscienza che il canonico Palladino è notoriamente conosciuto per la sua immoralità." (109)

Canonico Giuseppe Massa, decano della Collegiata: "il canonico Palladino è un amorale che ha la disistima generale del paese"(110)

Canonico Gian Domenico Morcaldi: "Ci vorrebbe un volume per raccontare le malefatte del Palladino ...".(111)

Canonico Salvatore Novelli: "Da un anno a questa parte cinque penitenti -di cui mi riservo fornire nomi e circostanze alla Autorità Ecclesiastica- mi hanno riferito che il Palladino ha violato con esse il sacro suggello della Confessione"(112).

Quando stavo per terminare l'inchiesta, il Palladino fece chiamare Zita per sapere se io l'avevo interrogata, e la congedò con queste parole: "...se tu parli o ti fai scappare qualcosa di quello che è successo tra di noi, ti scanno in mezzo alla strada." (113). Avendo saputo poi che alcune insegnanti avevano testimoniato sul suo conto, Palladino le accusò di diffamazione presso l'Ispettorato Scolastico di Foggia. Ma le sue proteste furono male accolte dall'Ispettore, che infatti mi scrisse: "... fino a quando un brutto simile potrà disonorare il suo sacro ufficio?... schifoso satiro di chiesa e sacrilego perditore ed indemoniatore di anime ..." (114) -protocollo 2062, Foggia 2-10-1925."

DON GIUSEPPE PRENCIPE

La mia inchiesta sul Prencipe assodò vari fatti di simonia, falsificazione di falsi documenti a scopo di calunnia e rimessi all'autorità ecclesiastica, rapporti sessuali costanti con due donne del paese.

Mi limiterò a riportare uno dei capi d'accusa, che mi pare più significativo.

Sin dal 1908, l'arciprete Prencipe era l'amante di una zitella sua coetanea, certa Maria Di Maggio. Costei, semplice, devota e ritirata, aveva voluto credere alle false assicurazioni dell'arciprete (che era anche professore di teologia al Seminario di Manfredonia)"... non vi è peccato di sorta nell'atto sessuale. Le Sacre Scritture lo permettono come sfogo fisico di tanto in tanto" (119-120).

La relazione durava da dieci anni quando arrivò Padre Pio a San Giovanni Rotondo e si diffuse la fama della sua santità. La Di Maggio andò a confessarsi quindi dal cappuccino che gli insegnò però una morale un po' diversa da quella del professore di teologia.

La penitente promise di ravvedersi ed è probabile che ci mise della buona volontà. Insufficiente, tuttavia, per resistere alle voglie del suo amante. Una, due, tre confessioni sullo stesso tema ed, infine, il Padre Pio ammonì la vecchia zitella che, se ricominciava, non avrebbe avuto più la sua assoluzione (121-122). "Non ti montare la testa - gli rispose l'arciprete- ti pagherò il viaggio per Monte Sant' Angelo ... è un luogo di pellegrinaggio e là non ti creeranno storie". Avvenne invece il contrario: il confessore di San Michele fu altrettanto formale che il cappuccino e la Di Maggio ruppe la tresca che aveva da quindici anni(123).

L'arciprete ritornò alla carica, ma la zitella gli resistette. Mi rilasciò, anzi, una confessione autografa degli avvenimenti. A mia volta ne informai direttamente l'arciprete, invitandolo a lasciare in pace la disgraziata, ma questi si concertò con una altra sua amante - Giuseppa Padovano - per estorcere una ritrattazione alla Di Maggio.

La Padovano, audace, tortuosa ed amorale, mobilizzò un gruppo di megere della sua specie che assillarono di minacce la Di Maggio per parecchi giorni, e quando costei ebbe i nervi a fior di pelle, l'arciprete intervenne, rivoltella alla mano, per intimargli di sottoscrivere il papiello che la sua complice le avrebbe presentato. La Di Maggio cadde malata di spavento e cedette alla minaccia, ma qualche giorno dopo presentò [denuncia](#) al maresciallo dei Carabinieri Casavola, comandante la stazione di S. G. Rotondo e questi diffidò Prencipe e Padovano, nel mettere fine alle loro torbide e losche manovre.

A sua volta l'arciprete ebbe l'idea di farmi diffidare dal segretario dei fasci a cessare ogni inchiesta sul capitolo di S. G. Rotondo.

Il segretario, certo Campanile, che doveva del denaro all'arciprete, non poté rifiutargli il servizio ... e mal glie ne colse, perché la spiegazione tra di noi fu alquanto tempestosa, ed il fascista ne uscì piuttosto malconcio.

MONSIGNOR PASQUALE GAGLIARDI

“Monsignor Pasquale Gagliardi, arcivescovo di Manfredonia, era il superiore diretto di Palladino e di Prencipe: il terzo e più robusto anello della catena contro Padre Pio.

In previsione di una visita pastorale a San Giovanni Rotondo, l'arcivescovo scriveva all'arciprete il 9 agosto 1922: “ Siate preavvertito che penso di stabilirmi a San Matteo e di là visitare San Giovanni Rotondo, ad evitare pettegolezzi e molestie attraversando l'opera altrui che ha posto mano e, speriamo, a liberarcene. Ma siamo in dovere di cooperarvi, per non essere colpevoli di mutismo, riprovato fuori. Voi potrete informare direttamente, se credete. Abbiatevi ciò sub-secreto di Santo Uffizio, ora imposto a tutti”. ([124](#)) Ed il seguente P.S. alla lettera del 19 settembre 1922: “Non temete di compromettervi col mandare copia, relazioni ecc.. ora ed in seguito, perché tutto andrebbe mandato a chi sa ricevere e tenere sub-secreto” ([125](#)).

Dunque la catena era stata già stabilita tra S. G. Rotondo, Manfredonia e Roma.

A seguito della visita pastorale a S. G. Rotondo, l'arcivescovo dichiarava pubblicamente di avere visto padre Pio incipriarsi e profumarsi, nonché di aver scoperto nella sua cella una bottiglietta di acido nitrico per fabbricare le stigmate, ed una di acqua di colonia per profumarle! ([126](#))

Finalmente, nella sala del Concistoro, in presenza di parecchi vescovi e arcivescovi, egli dichiarò: “padre Pio è un indemoniato. Ve lo dico Io, è un indemoniato e i frati di S. G. Rotondo sono una banda di truffatori!” ([127](#))

Ma chi è dunque questo vescovo Gagliardi? Ecco brevemente riassunti i risultati della mia inchiesta a suo riguardo:

don Antonio Castigliero, cancelliere di Curia, sorprese in camera da letto, svestiti, l'arcivescovo e suor Marchiando, superiora dell'Ospizio della Stella in Manfredonia. Il cancelliere aveva evitato di fare scandalo, ma poco tempo dopo l'arcivescovo e la stessa suora erano stati scoperti a letto, perfino da una orfanella dell'ospizio. ([128](#)) Ne era seguita un'inchiesta da parte delle autorità civili, che era stata affidata al Procuratore del Re di Lucera, dottor Pagliarulo([129](#)). Il commendator Grassi, sindaco di Manfredonia, a cui domandavo come si era potuto mettere a tacere un affare sì grave, mi rispose: “ ... a chi lo dice! Lo so io cosa ho dovuto fare per salvarlo !!” L'arciprete Nardella, in presenza di testimoni, rivelò un fatto ancora più grave: l'arcivescovo aveva violentato una suora in clausura([130](#)).

Suor Costanza Leonardi, superiora delle Clarisse di Manfredonia, dichiarò di averlo sorpreso a “frugar sotto le gonne di certe femmine” ([131](#)).

A seguito di diversi doni, l'arcivescovo decide di ordinare sacerdote un certo Giuseppe Giglio, che non aveva fatto un giorno di seminario ... e per di più era un sodomita. Un esaminatore un

giorno gli domandò quali fossero i sacramenti dei vivi e quelli dei morti. Giglio allora si mise a ridere, credendo che volesse burlarsi di lui(132). Ma il vescovo – ben pagato- lo ordinò sacerdote. Qualche tempo dopo fu arrestato per atti di sodomia e condannato a due anni di prigione. Terminata la sua condanna, Giglio ottiene la riabilitazione alla Messa ed un posto in un collegio religioso, dove rovina una dozzina di ragazzi. Il che gli valse altri dodici anni di reclusione (133-134-135). L'arcivescovo aveva inoltre per segretario un notorio invertito: il canonico Nicola de Fiore. A seguito di parecchie denunce per immoralità (era arrivato financo a fare delle proposte oscene al canonico Caffarelli, cancelliere vescovile) egli dovette sbarazzarsene e lo nominò Rettore del Seminario di Manfredonia(136). Nuove proteste : il Rettore tentava i seminaristi in confessione (per esempio il seminarista Giosafatte Mondelli) ed il vescovo lo nomina allora curato a Vico Paganico, ove la serie degli scandali continuò impunemente(137-138). Ancora a Vico Paganico: il sacerdote Francesco Maria Damiani era stato sospeso ad divinis (sino al 1922) per “pederastia abituale”. A seguito di numerosi doni, l'arcivescovo lo riabilitò e lo promosse mansionario, poi canonico e finalmente economo-curato della Cattedrale, con diritto di successione al vecchio arciprete (139-140-141).

A Vieste, l'arcivescovo nominò canonico penitenziere della Cattedrale tal Francesco Cipriani, un monaco che aveva dovuto lasciare il convento per immoralità. Dopo qualche tempo i canonici di Vieste ne reclamarono la rimozione, producendo valide e numerose testimonianze di relazioni sessuali con due sue penitenti (142-143). L'arcivescovo, largamente remunerato, lo promosse arciprete a Carpino (144). Quivi giunto, costui prese a servizio una giovane domestica, la sverginò e ne fece la sua amante per parecchi mesi. Poi la mise alla porta, senza un soldo (145). Il fatto fece scandalo, e l'autorità civile impose all'arciprete di discolarsi (146). Questi presentò allora denuncia per diffamazione contro la ragazza, senza però accordarle facoltà di prova(147). Ma il tribunale, data la qualità di pubblico ufficiale dell'arciprete, accordò la prova alla ragazza che fu assolta in prima istanza e in appello(148). Lo stesso arciprete bestemmiava pubblicamente i nomi del Signore e della Vergine, e si appropriava dei gioielli offerti alla statua della Madonna, rispondendo così alle persone che gliene rendevano conto: “... e che se ne fa dei gioielli in cassa? non ha figli, né nipoti ...”(149-150). Le autorità civili, condotte dal commendator Turchi, sindaco di Carpino, reclamarono la rimozione dell'arciprete immorale. Su intervento del generale Franco, prefetto di Capitanata, l'arcivescovo dovette allontanare l'arciprete e lo rimandò a Vieste, con l'antica carica di canonico-penitenziere(151). Il prefetto mi comunicava il suo intervento con queste parole: “...per norma l'avverto che ho deciso che l'arcivescovo faccia partire da Carpino il famigerato don Cipriani, per il quale erano giunti a me echi di vita sregolata. E' finalmente partito dopo avermi fatto telegrafare anche dal fascio femminile (!!) perché facessi revocare il trasferimento, e dopo essere personalmente venuto da me a perorare la sua causa ... Ma occorrerebbe fare tabula rasa in alto. Lei mi capisce, quel vescovo ...” (152).

A Monte sant'Angelo l'arciprete non voleva affidare la cura delle anime a frater Rago, pubblico concubinario, ma l'arcivescovo lo consigliò di passare oltre: “... perché se sarà tentato da moti di concupiscenza con una delle mie penitenti, ritornando a casa potrei sfogarli con la sua concubina.” (153).

Il canonico Stola, primicerio del capitolo di Manfredonia, denunciò: “... ero uno dei componenti della Commissione del Seminario quando monsignor Gagliardi, che si trovava in causa con il Municipio per il detto locale, venne in canonica e volle essere informato da me sui conti relativi alla gestione del predetto seminario, dichiarando che quei conti erano fittizi, ma che voleva tenerli pronti per una possibile richiesta del Municipio. Definita intanto da parecchi anni la causa, e liquidata ogni pendenza, quei conti – da fittizi- sono divenuti reali” (154).

Distrutto il Seminario, monsignor Gagliardi ne ritirò i migliori mobili e gli arredi e li spedì a casa sua, a Tricarico. Altrettanto avvenne per gli arredamenti dei monasteri chiusi durante il

suo episcopato: conventi delle Clarisse a S. G. Rotondo e a Manfredonia, convento di san Benedetto,... (155).

Monsignor Rinaldi, altro primicerio del capitolo di Manfredonia denunciò: “Dopo avere io-secondo il solito- consegnato a S.E. Gagliardi un gran numero di messe in sopravanzo del Santuario di S. Michele Arcangelo, e numero 400 allo stesso Caffarelli, questi me ne richiese altre solo dopo pochi giorni, dicendomi che le prime 400 se le era ritirate lo stesso arcivescovo. Chi, se non il Caffarelli, mi parlò del costante rifiuto da parte di monsignor Gagliardi a qualsiasi richiesta di elemosine di messe gli venisse da sacerdoti della diocesi, pur ricevendone a migliaia? Chi informò- se non il Caffarelli- dell’acquisto fatto da S.E. a mezzo del fratello, inviato a bella posta a Foggia, di titoli di vendita al portatore per l’importo di lire 28.000 e di circa 600 messe manuali portategli dal Vaira ?” (156).

Il canonico Sipontino Caffarelli (penitenziere della Cattedrale, delegato arcivescovile e cancelliere di curia) confermò quanto sopra ed aggiunse altri dettagli inediti. (157)

Nel 1919 la popolazione di Vieste – indignata da tanti scandali- assalì l’arcivescovo durante una processione. Lo ferì a sassate e lo obbligò a trovare rifugio in una cantina, dove i carabinieri giunsero appena in tempo per salvarlo dalle mani di una donna che, armata di coltello, si preparava a castrarlo (158-159).

Ne seguì un processo con oltre trenta imputati, tutti denunciati dal vescovo, e tutti assolti dal Tribunale di Foggia.”

L’intera documentazione - racchiusa in un voluminoso dossier - viene da Emanuele poi personalmente e privatamente consegnata (nel giugno del 1925 e su espresso consiglio di don Orione) alle seguenti alte personalità vaticane di allora:

- **Cardinale Pietro Gasparri** *segretario di Stato Vaticano*
- **Cardinale Raffaele Merry del Val** *segretario del Santo Uffizio*
- **Cardinale Basilio Pompily** *vicario di Pio XI°*
- **Cardinale Donato Sbarretti** *prefetto del Concilio*
- **Cardinale Gaetano de Lai** *prefetto alla Concistoriale*
- **Cardinale Michele Lega** *prefetto ai Sacramenti*
- **Cardinale Guglielmo Van Rossum** *prefetto della Propaganda della Fede*
- **Cardinale Augusto Sily** *prefetto Tribunale della Segnatura*
- **Padre Ludovico Billot** *Superiore francescano*
- **Monsignor Carlo Perosi** *Assessore al Santo Uffizio*
- **Padre Rosa** *Direttore di “Civiltà Cattolica”*
- **Padre Tacchi** - *Venturi superiore gesuita.*
- Il 15 luglio dello stesso anno viene emanato un comunicato del Santo Uffizio (a firma del potente cardinale Merry del Val) in cui veniva specificato l’ordine che:
- “... Nessun ecclesiastico o laico - d’ora innanzi - riceverà ospitalità nel convento o nel collegio annesso di San Giovanni Rotondo”, e il 19 dello stesso mese padre Gaetano Morelli viene allontanato “in un convento lontano”, tramite una lettera proveniente dalla Curia Generalizia dei Frati Minori Cappuccini di via Boncompagni 71 - Roma -, perché tardivo nell’assecondare tale ordine della Sacra Congregazione, nei confronti di Emanuele.
- Le sue precise indagini ed investigazioni (ecco il perché del “ù puliziotto”) convincono ed attraggono però sia il cardinal Pietro Gasparri che monsignor Felice Bevilacqua, che inviteranno poi Emanuele nell’acceptare l’incarico in alcune “investigazioni nei riguardi di alcuni canonici” ([documentazione del 15 e del 19 dicembre 1927](#)), con la carica di aiuto-visitatore-laico di monsignor Bevilacqua.
- Il 20 aprile del 1926, Emanuele pubblica il libro “[Padre Pio da Pietrelcina](#)”, con lo pseudonimo di Giuseppe de Rossi (Berlutti editore – Roma -), messo all’Indice dalla Chiesa di Roma dopo appena tre giorni, e nello stesso anno organizza l’attività di costruzione della [villa](#)

[di Maria Pyle a San Giovanni Rotondo](#) nonché del [convento](#) e della chiesa di Pietrelcina, che la stessa ricca mecenate americana sovvenziona.

- Viaggia instancabilmente da S. G. Rotondo a Roma, da [Pietrelcina](#) a Firenze, e poi ancora a Bologna, Roma, e raccoglie numerosissimo materiale, grazie alle sue personali investigazioni e da fonti attendibili, a cui ha libero accesso in virtù del suo incarico.
- Nel frattempo le misure restrittive nei confronti del suo amato padre spirituale non si attenuavano ... anzi !
- Emanuele la pazienza la perde definitivamente alla fine del 1927, anno in cui dovrà allontanarsi dal convento di S. G. Rotondo a causa delle “forti pressioni superiori” ed inizia così a prendere forma l’idea di esercitare sue, di “pressioni”, al mondo ecclesiastico, affinché fosse ristabilita la verità, nei confronti del suo padre spirituale. Pubblica a Lipsia –con l’aiuto di Francesco Morcaldi, sindaco di S. G. Rotondo e suo personale e fidato amico – [“Lettera alla Chiesa”](#) (Leipzig 1929), un esplosivo dossier di circa 500 pagine.
- Scrive Emanuele : “ ..Si tratta di un volume che feci stampare dalla Spammerske - Buchdruckerei, di 431 pagine, con riproduzione fotografica di 281 documenti e firmato dall’amico avvocato Francesco Morcaldi, ma interamente redatto da me (...) La pubblicazione, che avevo limitato a mille esemplari, era destinata alle Autorità religiose, le più importanti della Chiesa (...) Avevo fatto trasportare da Lipsia a Monaco di Baviera i mille volumi, affidandoli in casse chiuse al mio amico Giuseppe de Paoli, gioielliere di quella città (...) Gli originali dei documenti, riprodotti o no nel volume, erano stati da me ripartiti in una cassaforte di Monaco, in una villa di Maria Pyle e in una altra sede all’estero.”
- Lo sconcerto da parte delle autorità religiose fu grande e molte accuse vennero lanciate da tutte e due le parti in causa, fra Brunatto e le alte cariche religiose, e alla stesura poi dei Patti Lateranensi (11-02-1929) i rapporti tra Emanuele e monsignor Bevilacqua si interrompono, bruscamente e definitivamente.
- Nel 1929 Emanuele mette in scena e fa rappresentare il suo primo dramma sacro “Frate Sole” al teatro Adriano di Roma.
- In quel periodo Padre Pio è invitato (da Maria Aristeia Bernacchia e dalla contessa Giovanna Augusta Silj) ad accettare una quota azionaria di una nascente società per azioni, ma non potendolo fare per il voto di povertà che ogni frate francescano compie all’atto della sua entrata nell’ordine, si fa quindi rappresentare da Emanuele in questa società legata ad una serie di meccanismi innovativi per il trasporto su rotaia, per mezzo e tramite dei brevetti degli inventori Fausto Zarlatti e Umberto Simoni.
- Tra i maggiori azionisti di questa società vi era l’alta nomenclatura fascista dell’epoca, nelle persone dei conti Vincenzo Baiocchi, Alessandrini, l’avvocato Antonio Angelini Rota, ecc...
- Dal 1929 al 1932 Emanuele è Amministratore delegato della Società anonima “Locomotive Zarlatti” e dal 1933 al 1934 è Presidente del Sindacato per la costruzione delle Locomotive Diesel, costituito dalla “Compagnia de Fives-Lille”, dalla “Società Generale de Constructions Meccaniques” (la Courneuve), dalla “Società CAIL” e dalla “Società Zarlatti”. Dal 1935 al 1939 ricopre inoltre la carica di Presidente e Direttore generale della “Società Française de Locomotive Diesel”, sita in Boulevard Haussmann 146, a Parigi.
- In quel periodo storico, i brevetti “Zarlatti-Simoni” risolsero il grave problema che affliggeva il mondo in ascesa della trazione ferroviaria e che all’epoca adoperava il carbone quale combustibile principale, al fine di alimentare le caldaie a vapore che facevano muovere le ruote dei treni di allora: tanto carbone – tanto fumo – esiguo rendimento meccanico. La innovativa “Locomotiva Pneumatica Zarlatti-Simoni” risolveva invece il problema della forza motrice attraverso una ‘melange’ (miscela) di aria compressa e nafta, innalzando enormemente il rendimento meccanico.

- L'ingegner Simoni aveva infatti costruito e progettato un prototipo, e sullo chassis della locomotiva n° 910042 delle Ferrovie Fasciste dello Stato Italiano, installò un motore 'S. Giorgio - Fiat', preso da un vecchio ma ancora funzionante sottomarino a sei cilindri, della potenza massima di 325 HP e con 450 giri al minuto. Questo motore era stato accoppiato - per mezzo di un giunto elastico - ad un compressore rotativo 'Winterthur R280' a due cilindri e con una pressione di 8 atmosfere: era una vera e propria rivoluzione nel mondo in piena espansione della trasmissione su rotaia e che sostituì quella a vapore, con un più potente e affidabile motore Diesel. Le prime motrici che beneficiarono di questo innovativo sistema di trazione furono chiamate 'Littorine', e dal [15 aprile al 15 novembre del 1930](#) (sulla linea Roma - Ostia) una di queste effettuò oltre 4000 chilometri di percorrenza, a titolo sperimentale, stabilendo in quei tempi un record eccezionale.
- Fa incassare milioni e milioni di franchi francesi alle diverse società interessate, vendendo i brevetti ([brevetti1](#) - [brevetti2](#)) a diversi stati europei, e ne fa anch'esso, di soldi. Tanti.
- Nel frattempo che Emanuele girava per l'Europa per lavoro, l' 11 luglio del 1931 viene sancita la ulteriore segregazione di Padre Pio, e nel contempo alte autorità religiose convincono il Morcaldi nel consegnare l'intero stock di libri (998) e 13 pacchi, tra cliché e documenti vari, al segretario della Nunziatura Apostolica di Monaco di Baviera, il [10-10-1931](#), ed in una seconda tranche altre 21 buste di documentazione originale, ad un intermediario ecclesiastico, il [19-10-1931](#).
- In cambio, le "alte autorità ecclesiastiche" si impegnavano formalmente con il Morcaldi nel fare ritirare i restrittivi provvedimenti del Santo Uffizio a carico di Padre Pio.
- Che però non avvenne.
- Emanuele intanto, tornato in Italia e venuto a sapere tutto ciò, scatena un vero e proprio putiferio, apostrofando pesantemente l'intero entourage a cui aveva consegnato l'intero materiale, oramai definitivamente perduto.
- Da annotazione di Francesco Morcaldi: "... siamo nell'aprile del 1932. Rientra dall'estero Emanuele e viene a conoscenza che avevo tutto preso e tutto consegnato. Succede il finimondo. Quelli di S. G. Rotondo mi chiamano traditore e venduto. Riesco a difendermi sostenendo che il Padre (ndr : Padre Pio) sarebbe stato liberato. Macché! Vado dal cardinal Rossi il quale mi chiede se è possibile che nella tipografia vi siano rimaste copie del libro. Lo escludo. Torno ad invocare la promessa liberazione del Padre ..."
- Emanuele ritorna a Parigi, nel mese di maggio del 1932 e decide di continuare la sua battaglia scrivendo un nuovo dossier, "[Gli Anticristi nella Chiesa di Cristo](#)" con il nome di John Willoughby (altro suo pseudonimo) nel 1933, e ne fa stampare 2000 copie, che tiene pronte ad essere immesse nel mercato editoriale internazionale e decidendo il 16 luglio quale data ultima per l'uscita dell'opera, di comune accordo con la casa editrice curatrice dell'opera, la Spammersche -Buchdruckerei. Mentre nella "**Lettera alla Chiesa**" venivano smascherate le persone implicate nelle calunnie e nelle malversazioni a carico di Padre Pio, nell'opera "Gli Anticristi nella Chiesa di Cristo" la denuncia investe e riguarda altissime personalità della Chiesa di Roma. Fino ai troni di San Pietro.
- L'oppressione nei confronti del suo amato padre spirituale ... improvvisamente cessa e il 14 luglio 1933 si conclude la segregazione di Padre Pio, con le parole che l'allora pontefice disse a monsignor Cornelio Sebastiano Cuccarollo, pochi giorni prima: "Sarete contenti voi Cappuccini, ora che il vostro Padre Pio è stato reintegrato, et ultra. E' la prima volta - nella storia della Chiesa - che il Santo Uffizio si rimangia i suoi decreti!"
- [Emanuele](#) decide così di non immettere il libro nel mercato editoriale: ritira tutte le copie e non dà seguito alla pubblicazione, pagando una forte penale all'editore, ma mantenendo però l'intera documentazione.

- Scrive Emanuele: “ Non vi è nulla da recriminare. Questi erano i patti: volevo la liberazione del Padre... ed è arrivata, il mio scopo l’ho ottenuto. Salderò personalmente tutte le pendenze economiche.”
 - Nel 1934 conosce e si accompagna con Arlette Champroux (Parigi 1917-Roma 1990) di venticinque anni più giovane, e con lei mette al mondo ben quattro figli: [Paolo \(1936-2010\)](#), [Felicia \(1937\)](#), [Itala Monique \(1938-1981\)](#) e [Franca Brunatto\(1938\)](#). Le ultime due, ovviamente, gemelle.
 - Dal 1935 al 1938 presiede il “Comitato per l’amicizia franco-italiana” a Parigi, e nel 1936 fonda il settimanale “Demain”, al fine di difendere l’idea dell’unità d’Europa.
 - Durante il secondo conflitto mondiale Emanuele viaggia per l’Europa per affari, risiedendo spesso a Ginevra, mentre la sua nuova famiglia risiede invece a Quarrata, in Toscana.
 - Il 9 gennaio 1940 Padre Pio manifesta apertamente e pubblicamente il suo intento nella costruzione dell’ospedale “Casa Sollievo della Sofferenza”, e il [3 giugno del 1941](#) Emanuele, dalla capitale francese, fa pervenire una lettera di accredito al Credito Italiano di Firenze da parte della Banque Italo- Francaise de Credit (con sede sociale a Parigi, Boulevard des Capucines) della somma di 3.500.000 franchi francesi al “Comitato per la costruzione della Clinica di San Giovanni Rotondo – Foggia“. Con questa iniziale e cospicua donazione si gettano delle solide basi per la costruzione dell’ospedale tanto desiderato da Padre Pio, ed inaugurato il 5-5-1956.
 - Sempre durante il periodo della seconda guerra mondiale (dal 1940 al 1944) Emanuele copre la carica di Delegato ufficiale dei prodotti francesi, per la fornitura all’armata di occupazione tedesca: cioccolate, marmellate, vini e alcool, surrogati del thè e del caffè e inoltre è proprietario e direttore dello studio cinematografico “Fides”, per la produzione e la diffusione di films a carattere religioso.
 - Dal 1941 al 1945 è fondatore (ed unico finanziatore, nel più stretto anonimato) della famosa “[Boisson chaude](#)”, attività svolta sotto gli auspici del Prefetto della Senna.
 - Questa opera di beneficenza distribuì - nelle hall delle stazioni parigine di Lyon e di Saint Lazare - sino a 18.000 razioni di cibo caldo al giorno, composte da cioccolata liquida, pane, carne e marmellate. Queste distribuzioni erano interamente gratuite e fatte dietro semplice presentazione di carte, fornite dalla municipalità parigina, senza discriminazioni di nazionalità, di razza o di appartenenza politica.
 - Emanuele inoltre sovvenzionò regolarmente - in denaro o in natura - i seguenti Istituti, nella zona della Senna e di Seine-et-Oise:
 - Orphelinet d’Aulnay sous Bois;
 - Suore di santa Maria Cabrini;
 - Figlie della Carità della rue Violet;
 - Servantes du Sacré Coeur a Parmain;
 - Parrocchie russe di Saint Sauver e di Reuil-Malmaison;
 - Missione dell’Ucraina;
 - Opere parrocchiali di Bures sur Yvette;
 - Seminario di Versailles;
 - Office d’action familial et social de St. Jean di Montmatre;
 - Prigionieri di guerra di Orsay.
- Pagò pure - e di tasca propria - le pensioni degli ex combattenti, mutilati e vedove di guerra in Francia, con un versamento di 3 milioni di franchi francesi, come anticipo al governo italiano che, nel 1943, non disponeva più alcuna valuta francese a Parigi.
- Questa elargizione non fu mai restituita, e nel 1945 sovvenzionò la somma di 700.000 franchi all’ Università cattolica di Parigi, privata del concorso governativo.

Quest'ultima elargizione - anonima - fu concessa sotto l'egida dell'allora Nunzio Apostolico, monsignor A. M. Roncalli.

In questo nefasto e doloroso periodo, Emanuele si prodigò nell'assistenza di numerosissime famiglie ebraiche e ai resistenti alla forza di occupazione nazista in Francia, dal 1941 al 1944:

La famiglia Soustiel (ebrei greci: marito, moglie e due bambini) è munita di falsi documenti ed alloggiata nella villa di Emanuele ad Orsay (11 camere e parecchi ettari di giardino), per tutta la durata dell'occupazione;

La famiglia Berfraind (madre, tre figlie e due nipotine) è alloggiata in una dipendenza di un'altra villa di Emanuele (all'Isle-Adam) e mantenuta per parecchi mesi gratuitamente. Successivamente fu inviata (a spese e a rischio di Emanuele) in zona libera;

Sabina Kohn e sua madre sono alloggiate nell'appartamento di Bd. Haussmann per parecchi mesi e poi condotte in vettura (dallo stesso Emanuele) sino alla zona libera, a 300 chilometri da Parigi, malgrado il divieto a qualsiasi vettura parigina di oltrepassare il perimetro di 50 chilometri dalla capitale francese : attualmente, alcuni componenti di queste famiglie ebraiche ancora viventi, e per le quali Emanuele ha giornalmente rischiato la deportazione, sono sani e salvi, pronti a [testimoniare](#), in qualunque momento e su semplice richiesta.

Così come i 150 refrattari al lavoro obbligatorio, che furono da Emanuele impiegati all'Isle-Adam nel 1943, per la raccolta di foglie ed erbe destinate alla produzione del surrogato del tè, venendo così preziosamente esentati dalla deportazione certa.

Il capitano Chaidron e sua moglie (ricercati dalla Gestapo) furono alloggiati nella sua stessa villa dell'Isle-Adam, e Aldo Molinari (disertore italiano e resistente dal 1943) fu invece impiegato come suo personale autista, sino alla fine dell'occupazione.

La Superiora Generale delle Figlie della Carità ed altre suore arrestate dalla Gestapo alla rue du Bac e poi trasferite a Metz, sono fatte liberare da Brunatto per "ragioni politiche", dietro pagamento di un forte riscatto, sempre pagato da Emanuele.

L'industriale Antony di Chaumey, condannato a morte per spionaggio a favore dell'Inghilterra, fu fatto graziare *alla vigilia dell'esecuzione*, insieme a tre dei suoi compagni, dietro intervento di Brunatto, che pagò personalmente l'operazione di salvataggio. Tutte queste operazioni di salvataggio poterono essere evidentemente compiute con la complicità dei servizi di polizia tedesca, ma pagati a caro prezzo da Emanuele. Tuttavia l'attenzione dello Stato Maggiore tedesco (Majestic) fu risvegliata nel 1943 e le imprese di Brunatto passarono sotto l'amministrazione tedesca del dottor Loskant, che gli confiscò merci e denaro, bloccandogli i conti bancari. Dopo qualche mese, non avendo potuto provare nulla a sua "colpa", i suoi beni gli vennero restituiti, salvo il denaro asportato dalle casseforti ed uno stock di alto valore industriale, del valore di parecchi milioni di franchi francesi dell'epoca.

Nel 1942 Emanuele mette nuovamente in scena il suo dramma sacro "Frère Soleil" (**Frate Sole**) in lingua francese e questa volta al teatro Vieux-Colombier di Parigi, con oltre 100 rappresentazioni consecutive, sotto lo pseudonimo di Emanuele De Pio.

Alla fine di quel tormentato e orrendo periodo che molti chiamano "Seconda Guerra Mondiale", Emanuele fu inizialmente condannato a morte, in contumacia e con la confisca di tutti i suoi beni, a causa del suo supposto "impegno" nella vicenda del Governo collaborazionista di Vichy (sentenza del Tribunale Militare di Parigi del 1947) e - in seguito a ricorso - condannato a 5 anni di reclusione con il beneficio della condizionale (sentenza del 17 luglio 1951), in seguito annullata dalla Corte di Cassazione in data 18 aprile 1953, quando vennero alla luce anche le prove della sua collaborazione con l'organizzazione che aveva messo in piedi il cappuccino Padre Benòit, al fine di salvare numerosissimi rifugiati di guerra nella 'zona italiana' in Francia, con il prezioso aiuto di Angelo Donati.

Angelo Donati, intimo amico di Emanuele, era originario di Modena e in seguito si trasferì in Francia (nei primi anni del 1920) dove fu tra i fondatori della 'Banca Italo-Francese', nonché

principale collaboratore di Padre Benòit, fondatore della DELASEM, organizzazione che aveva il suo quartiere generale sito presso la Casa Provinciale dei Cappuccini di Roma , in via Sicilia, e che aiutò l'afflusso di migliaia di ebrei scampati all'olocausto, da Nizza verso le coste italiane : la "Via Nizza" salvò oltre 16.000 ebrei.

Uscito di prigione e risolte le sue 'pendenze' con la giustizia francese, Emanuele è ancora a Parigi, e a Ginevra poi fonda l' "**Associazione per la difesa delle opere e della persona di Padre Pio da Pietrelcina**". Nei primi anni del 1950 fonda - sotto i soliti auspici del Nunzio Apostolico a Parigi, monsignor A. M. Roncalli, divenuto nel frattempo suo personale amico - l'associazione "**Credo**", per lo studio e la produzione dei films di insegnamento religioso. Il comitato religioso di "**Credo**" era presieduto da monsignor Jean Calvet, Rettore dell'Università Cattolica di Parigi e comprendeva i rappresentanti ufficiali dei P.P. Cappuccini, dei Gesuiti, dei Domenicani, oltre a diversi esponenti francesi dell'insegnamento universitario laico.

Nel 1955 collabora e finanzia la pubblicazione di "**Legge e Giustizia**", rivista di critica giuridica, diretta dall'avvocato Giacomo Primo Augenti, con sede in via Tacito 64, telefono 311273. Dirige e sovvenziona la pubblicazione di "**Franciscus**", rivista dell' "**Associazione dei Fondatori ed Oblatori della Casa Sollievo della Sofferenza**", con sede sociale a Ginevra in rue de Roveray 16, telefono 022-361034, segretaria madame Sordido, ufficio di Parigi 2°, 8 rue San Marc, telefono 0815, ufficio di Roma in via Nazionale 243, telefono 484847, segretaria la signorina Emmanuela Gomez de Teràn.

Il 24 Giugno del 1957 pubblica "**Pourquoi je l'aime**", presso la casa editrice "G. Durassiè & C. - Parigi-Makaloff, con deposito legale numero 312.

Ha quindi notevoli disponibilità economiche ed appare a tutti come un uomo potente, cui nulla è negato. Continua ad avere contatti con alte cariche civili, politiche e religiose, ma su espresso desiderio di Padre Pio è impegnato nel vincolo del silenzio, rimanendo pur tuttavia animato dal suo spirito ribelle, che potrebbe fare scoppiare scandalo enorme.

Dal 1945 al 1962 è fondatore e Presidente dell' "**Istituto Cooperativo**" (Centro di studi e di azione per l'Economia Cooperativa), e organizza 3 Congressi Internazionali e 14 Giornate Nazionali di informazione, curando la pubblicazione di 745 bollettini.

E' incoraggiato personalmente da Pio XII°, 42 cardinali e vescovi, da monsignor A. M. Roncalli e da altri Nunzi Apostolici, dal Presidente Enrico De Nicola, Coty e De Gaulle, da numerosi ex Presidenti del Consiglio e Ministri francesi e da economisti e da sociologi, tra cui i Rettori di alcune grandi Università americane, così come da Louis Marin (vice-Presidente dell' "Associazione per la Francia" e cinque volte Ministro di Stato, nonché Presidente dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche), e dal senatore Italo Mario Sacco, Presidente del gruppo interparlamentare italiano della "Cooperazione Internazionale".

Nel 1961 scrive il libro "**Israele mio primogenito**" edito dalla casa editrice Aldana e dopo lo sporco affare dei magnetofoni nella cella e nel confessionale di Padre Pio pubblica - nel giugno del 1963 - il "**Libro Bianco**" , casa editrice A. I. D., sita in rue de Roveray - Geneve - (di cui sono rimaste solo pochissime copie in circolazione, chiedendo che venisse sottoposto all'arbitrato internazionale dell' O.N.U.) e con sue personali iniziative sostiene la campagna a difesa e a favore del suo amato padre spirituale, rovesciando le diffamazioni, le calunnie e smascherando la congiura che mirava unicamente nell'accaparrare i soldi , che le opere del santo cappuccino stigmatizzato facevano arrivare al convento di San Giovanni Rotondo, sotto forma di offerte dei fedeli.

Emanuele inoltre, alla veneranda età di 71 anni, nel 1964 si unisce in matrimonio con rito cattolico, con la allora trentanovenne Andréé Yvonne Nerre di fu George Auguste. **La cerimonia religiosa** viene celebrata nella solenne cattedrale di Westminster, a Londra, il 26 Aprile, alla presenza dei comuni testimoni, nelle persone di mister Henry M. O'Hagan e mister

D. C. O'keeffe. In quel periodo alloggiarono entrambi presso l'Eccleston Hotel, sito nell'omonima Eccleston Square, S.W.1.

Il diciannovesimo giorno del successivo mese di maggio nasce il loro figlio, che viene battezzato con il nome di [François Marie Joseph Pierre Brunatto](#).

Il pomeriggio del 9 febbraio 1965, intuendo chissà cosa, telefona al suo amico Luigi Peroni di Roma e lo prega urgentemente di andarlo a trovare nel suo studio-appartamento di via Nazionale. Al suo arrivo ("... al commendatore non si può dire di no!) Emanuele lo prega insistentemente di prendere in consegna il suo materiale (bobine, appunti, libri, documenti ...) e di tenerli in custodia in un luogo sicuro.

Il Peroni è letteralmente frastornato e confuso di fronte a tutto quel materiale, così numeroso che ci sarebbe voluta una macchina e lui, venendo dal suo ufficio, non l'aveva con sé. Chiede quindi un po' di tempo per organizzare il tutto, almeno una notte ... ma Emanuele viene trovato privo di vita la mattina dopo - il 10 febbraio alle ore 9.30 - dalla donna incaricata delle pulizie del suo ufficio-studio-abitazione. La polizia afferma che sia stato stroncato da un infarto, altri (tra questi il suo amico e imprenditore veneto, Giuseppe Pagnossin, e l'avvocato ginevrino Jean F. Lalive) avanzano invece [altre e differenti ipotesi](#), che non vengono prese in considerazione, quali l'avvelenamento da stricnina.

Consumava infatti i pasti facendosi recapitare il cibo da un vicino ristorante e da una semplice inchiesta personale - svolta presso la Biblioteca Nazionale di Roma - è emerso che la notte del 9 febbraio del 1965...non è successo nulla.

Nessuna notizia, nessun necrologio, nessun articolo.

Niente sul Messaggero, nulla sul Paese Sera, l'Unità, l'Avanti. Solo il quotidiano "Il Tempo" pubblica la notizia con un [articolo](#), e il Brunatto, già morto, non esiste più, nemmeno come semplice trafiletto giornalistico, neppure sui quotidiani dell'11, 12, 13 febbraio ... e non esistono più le bobine, la documentazione, i libri, i manoscritti (il giorno del suo funerale fu fatto sparire l'intero mobilio!).

Non esiste più la sede di Ginevra, quella di Parigi, di Roma, i soldi, i conti bancari.

Niente di niente.

Ma in una bella e soleggiata mattina di primavera ... ma questa è un'altra storia, quella di Emanuele finisce qui.

P.S. Si dice e si racconta che se vi recate sulla tomba di qualcuno lungamente cercato, e gli ponete una - ed una sola- domanda, egli forse vi risponderà.

Qualcuno lo ha fatto ... ed Emanuele gli ha risposto.

... hanno scritto su di lui:

"Ebbe quattro nomi ed almeno due vite. Fu un comprovato libertino, ma fu anche l'uomo che attraversò avventurosamente due nazioni per difendere un frate.

Per difendere San Pio da Pietrelcina.

Somiglia ad un romanzo ottocentesco, ma è tutta vera l'incredibile storia di Emanuele Brunatto, gran peccatore e gran devoto, praticamente ignorato nella agiografia di Padre Pio. Anche se, tra gli anni "20 e " 30 e poi tra gli anni "60 la sua intraprendenza fu determinante per riabilitare il cappuccino calunniato e segregato.

Fu lui ad infiltrarsi tra i persecutori del frate, a scoprirne i vizi e a demolire le loro accuse.

Fu lui ad inserirsi con forza, coinvolgendo anche l'O.N.U., nel doloroso conflitto tra Padre Pio e il Vaticano, tra dossier segretissimi poi misteriosamente rubati.

Morì misteriosamente, dopo aver telefonato ad un altro celebre convertito, l'industriale Giuseppe Pagnossin, per confidargli: "vogliono farmi la pelle ..."
E venne rapidamente dimenticato."

*da : **L'uomo che salvò Padre Pio** – vita, avventure e morte di Emanuele Brunatto-
di Francobaldo Chiocci - ADN Kronoslibri-*

“Emanuele Brunatto, colui che divenne il suo difensore, il suo 007, l'amministratore del capitale che sarebbe servito per la costruzione della “Casa sollievo della Sofferenza”, per la sua condotta, per i suoi trascorsi, era un personaggio scomodo. Molto scomodo.

Per questo le biografie ufficiali di Padre Pio lo ignorano, oppure lo citano di sfuggita.

Sembra che gli autori non riescano a trovare giustificazioni al fatto che il Padre abbia voluto accanto a sé quell'individuo e gli abbia affidato incarichi importanti e delicati. Secondo loro Padre Pio, almeno in questo caso, si era sbagliato.

Ma non fu così. Il Padre “leggeva nei cuori” ed aveva capito che in quello di Emanuele Brunatto, insieme a tutti i difetti e le colpe, c'erano delle eccezionali qualità che avrebbero fatto di lui un collaboratore prezioso.

Padre Pio sapeva tutto di Brunatto. Fin dal primo momento.

E nonostante quello che sapeva lo scelse subito per suo figlio spirituale”.

*da : **I miracoli di Padre Pio***

di Renzo Allegri - Best Sellers Mondatori-

“Quando la meretrice entrò non invitata, discinta ed in lacrime, nella sala del banchetto e si mise a profumare il capo di Gesù, tutti ne furono indignati. Ma il Signore li mise a tacere.” In verità vi dico : in tutto il mondo, ovunque sarà predicato questo Vangelo, sarà pure narrato quello che essa ha fatto, a ricordo di lei”(Mt 26,13).

Un personaggio del genere c'è nella vita di Padre Pio. Quando vi irruppe, molti se ne scandalizzarono per via dei suoi trascorsi. Ma non si può narrare la vita del frate con le stimmate senza di lui.

Si tratta di Emanuele Brunatto, classe 1892, figura rocambolesca ed avventurosa che accompagnò il Padre come un cane fedelissimo per tutta la vita, mostrando i denti a quelli che lo insidiavano e intervenendo in prima persona, a volte anche risolutivamente, quando il frate non voleva difendersi”.

*da : **La storia di Padre Pio** - capito decimo : Il viveur –
di Rino Cammilleri - Piemme Edizioni –*

“(…) Pochi sapevano che Brunatto per oltre dieci anni era andato raccogliendo compromettenti documenti sul clero di Manfredonia che perseguitava Padre Pio. Molti di quei documenti hanno stazionato in territorio elvetico: prima al sicuro in una cassetta di sicurezza di una banca, poi custoditi da una persona in Italia di cui non si conosce il nome. (..)

Scrisse un libro-verità sulle persecuzioni contro il frate del Gargano e una copia formato lusso fu regalata – con tanto di dedica – all'allora capo del governo, Benito Mussolini. Quel che emerge dall'analisi di alcuni documenti e registrazioni – molti dei quali conservati nell'archivio dei cappuccini – è che il Brunatto aveva allestito una vera e propria rete

informativa che gli consentiva di mettere le mani anche sulla corrispondenza segreta che, ad esempio, intercorreva tra alcuni monaci del convento e personaggi esterni, anche del Vaticano. Al Regio Ufficio Postale, in qualche ufficio giudiziario, in più di una Ambasciata romana, alla Curia Sipontina, negli stessi uffici d'oltre Tevere: Brunatto aveva conoscenze e fidati collaboratori.

Sapeva che una sorta di regia occulta cospirava contro il suo padre spirituale, ed era stato necessario approntare mezzi da vero e proprio contro-spionaggio (scambio di tavolette, copialettere, fotografie di documenti, pedinamenti, lauti compensi per ottenere copie di documenti e significative missive) senza che Padre Pio nulla sapesse, ma a sua difesa.

Lettere, copie fotostatiche, documenti e ritagli, Brunatto li teneva catalogati e racchiusi in numerose cartelline color marrone; una biblioteca della quale era solito dire: "Ecco il mio tesoro. Non sono volumi, è dinamite. Se le circostanze me lo imporranno, non esiterò ad accendere la miccia." (...) Brunatto faceva paura a chi sapeva di aver tutto da perdere, se certi documenti fossero stati dati in pasto alla pubblica opinione, anche internazionale.

Bisognava fermarlo, e soltanto un uomo era capace di farlo: Padre Pio.

Da questi, infatti, "ù puliziotto" ricevette una lettera scritta nella notte tra il 14 e il 15 marzo del 1933...

da : *Padre Pio: fango, intrighi e carte false.*

di Lello Vecchiarino - Bastogi Editrice Italiana-

"San Giovanni Rotondo, 14-15 marzo 1933 (1)

Caro Emmanuele, la grazia del Signore sia sempre teco.

Ti scrivo la presente per esternarti la mia sorpresa ed il mio dolore nel sentire che vuoi dare alle stampe ciò che assolutamente non deve essere stampato non solo, ma che nessun essere umano deve conoscere. Ed il mio dolore aumenta quando penso che tu minacci di fare ciò se il sottoscritto non viene subito riabilitato. Ma io assolutamente non voglio ottenere la mia liberazione o riabilitazione con atti che ripugnano, che fanno arrossire il più volgare delinquente. Emmanuele, mi vuoi davvero bene? Ed allora tu devi almeno per amor mio desistere da tale proposito e non pensarvi mai più. Anzi sono a pregarti e a scongiurarti di disfarti di tutta codesta robaccia, consegnando subito i documenti che tieni. (...)

E poi devo dirti in coscienza che non posso assolutamente permettere che tu mi difenda o cerchi di liberare col gettare fango, e quale fango, in faccia a persone che io, tu e tutti abbiamo un sacrosanto dovere di rispettare. (...) Tu con la tua malaugurata stampa di detto libro, oltre a tutto il male di cui sarai cagione, verrai a peggiorare certamente le condizioni di tutti coloro che tu vuoi difendere.(...) Si bruci e si consegni quanto prima a chi di dovere il tutto che vuoi stampare.

Nella speranza che vorrai ascoltarmi, ti benedico con tutta l'effusione del cuore.

Aff. mo in Gesù e nel padre san Francesco.

F. Pio da Pietrelcina, minore cappuccino."

(1) la lettera fu scritta da Padre Pio dietro esplicita richiesta dei Visitatori mons. Luca Pasetto e mons. Felice Bevilacqua, che giunsero a S. G. Rotondo il 14 marzo 1933. Quindi la lettera risale al 14-15 di quel mese. Fu datata 28 marzo 1933 e spedita il 31 da Foggia, dalla Casa Provincializia.

da: **Epistolario di Padre Pio da Pietrelcina** - libro IV° - terza edizione (1998) edizioni "Padre Pio da Pietrelcina" Convento S.M. delle Grazie 7103 S. G. Rotondo pagg 740-741-742

... la risposta di Emanuele:

“Veneratissimo e Amatissimo Padre,
ho ricevuto la sua lettera datata 28 marzo da San Giovanni Rotondo e spedita il 31 da Foggia, in una busta che porta il mio indirizzo battuto dalla macchina della Casa Provincializia.

Grande è la mia meraviglia!

Iddio sa quanto ho sospirato inutilmente, per anni, un suo scritto! Ma ora ne debbo dedurre che, se Ella mi ha scritto direttamente, malgrado il noto e crudele divieto, lo ha fatto perché gliel’hanno ordinato. E’ questo che è cagione di ancor più grande meraviglia.

Se tali ordini provengono dalla Casa Generalizia, vi è davvero da restare edificati che il Generale dei Cappuccini, anziché far valere i suoi diritti di Padre contro i persecutori del proprio figlio innocente, si associ alle spie per consegnare la sua testa nelle mani del carnefice, mentre il suo primo dovere è di difenderlo a costo della vita.

Io non esito a qualificare sacrilega una tale azione, e per di più inutile, poiché se si vuole il nostro silenzio non vale tentare di ricattarci, nel nostro amore e nella nostra venerazione per Lei, non altrimenti che invano si sono fatte risuonare alle nostre orecchie ogni sorta di ridicole minacce.

Il prezzo del nostro silenzio, il prezzo del libro è noto: la liberazione del Giusto e l’allontanamento dei colpevoli.

A questo atto di giustizia vi è un solo impedimento: il diabolico orgoglio dei giudici.

Emanuele - 4 aprile 1933”

Riproduzioni ed eventuali fotocopie del materiale documentale inedito - qui in piccola parte riprodotto - effettuate per uso personale o per finalità di carattere professionale, economico e/o commerciale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione, rilasciata dalla “Associazione Emanuele Brunatto – primo figlio spirituale di san Padre Pio da Pietrelcina”, in gemellaggio con ‘www.emanuelebrunatto.com’ e/o tramite il curatore di questo sito.

Emanuele Brunatto, il difensore di Padre Pio

(Questa conferenza doveva essere letta il 25 ottobre 2008 a San Giovanni Rotondo, al Convegno “Emanuele Brunatto, il difensore di Padre Pio”.

Per un malore capitatomi il 18 ottobre, non ho potuto parteciparvi. Oggi, a richiesta di molti amici, la pubblico sul sito).

1 - La missione di Padre Pio

In un famoso discorso tenuto qui a San Giovanni Rotondo il 17 febbraio 1969, Padre Carmelo da Sessano disse:

«Passerà questa generazione, verranno quelle del domani, ma per quella conoscenza personale che ho dell'archivio, finora segreto, di questo Convento, sono convinto che la figura del Padre, nella sua interezza e completezza, rimarrà per molto tempo inesplorata.

Perciò, dicevo, per parlare del Padre ci vuole grande coraggio. Che cosa allora dirò? Perché, se sono qui, devo pur dire qualche cosa. Vi leggerò, dicevo, pochi appunti inediti fino ad oggi,

scarni, telegrafici, direi, buttati giù tra le mille attività del seiennio '53-59, ma che risentono della immediatezza degli avvenimenti, della freschezza del momento: essi fotografano aneddoti, frasi, lacrime, confidenze, a volte liete, più spesso tristi, del venerato Padre.

Sono appunti incompleti, anzi, incompletissimi, sia perché non furono quotidiani (ah, se lo fossero stati!), sia perché oggi non si può dir tutto: fare diversamente sarebbe somma imprudenza e, forse, ingiustizia. Perciò scusatemi gli eccetera, eccetera, che spesso dovrò usare.

Io penso che la storia umana del Padre, la sua biografia - quella senza reticenze e senza veli, senza compromessi e senza parzialità, quella completa, tratta dagli archivi potrà scriversi soltanto dopo il 2000».

Sono trascorsi quasi 40 anni dalle parole di Padre Carmelo da Sessano, l'anno 2000 è alle spalle da circa 8 anni ed allora è tempo di scrivere la biografia completa di Padre Pio. Tuttavia, per scriverla è necessario non solo aprire gli archivi ecclesiastici che, purtroppo, in questi ultimi tempi, sono stati aperti solo per calunniare e diffamare ancora Padre Pio; ma leggere anche gli scritti e i documenti (i più scabrosi ancora in gran parte nascosti chissà dove) raccolti da Emanuele Brunatto.

Ma Padre Carmelo sapeva - e lo dimostrano le testimonianze da lui rese nella causa di Beatificazione di Padre Pio che si possono leggere nella *Positio* - che Emanuele Brunatto aveva già scritto la vera storia dello Stigmatizzato del Gargano. E lo stesso compianto Padre Alessandro da Ripabottoni - storico ufficiale della provincia monastica cui appartiene San Giovanni Rotondo - nei suoi tanti libri "censurati" su Padre Pio più volte si attenne alla documentazione di Brunatto.

Pertanto, una rivisitazione parziale degli avvenimenti che hanno caratterizzato il "Miracolo Padre Pio" mi propongo di fare oggi, seppur brevemente, attraverso un sunto degli scritti rintracciati di Emanuele Brunatto. Appunti semplici questi miei, che riferiscono una lettura diversa della storia del Frate di Pietrelcina e San Giovanni Rotondo. E, per il semplice fatto che sono appunti, buttati giù più come spunti per un discorso di ampio respiro - chi mi conosce bene sa che io preferisco parlare a braccio -, la biografia di Padre Pio scritta da Emanuele Brunatto è **totalmente diversa** da quelle definite ufficiali: *Padre Pio da Pietrelcina. Un cireneo per tutti* (1974) di Padre Alessandro da Ripabottoni, edita dai cappuccini della provincia monastica di Foggia; e *Padre Pio da Pietrelcina crocefisso senza croce* (1974) di Padre Fernando da Riese Pio X, edita dalla Postulazione Generalizia cappuccina di Roma.

Le due citate biografie - quella del da Riese Pio X, evidentemente e malamente scopiazzata dall'opera del da Ripabottoni - sono "false biografie" di Padre Pio, perché entrambe sottoposte a pesante "censura" dalle autorità ecclesiastiche che, quasi sempre, hanno perseguitato Padre Pio (basterà dare un'occhiata all'opera del da Riese Pio X, la cui presentazione è fatta dal card. Pietro Parente, il più tenace persecutore del Frate di Pietrelcina sotto il pontificato di Giovanni XXIII).

Pur accettando tutto quello che è stato detto e scritto sulla spiritualità di San Pio e la sua missione corredentrice, occorre avere il coraggio di riaprire il "caso Padre Pio" - l'unico Santo nella storia della Chiesa canonizzato senza che fossero state annullate le condanne inflittele dal S. Ufficio - e ripartire da una domanda semplice e facile: "**Perché ci è stato inviato Padre Pio?**".

La risposta può venire solo se si conosce quale missione è stata affidata a Padre Pio; e tale missione per forza di cose deve essere molteplice, e non può essere ridotta, come è stato fatto, alla già detta "missione corredentrice": definizione scaturita più per libera interpretazione della sua famosa frase "**Sono un mistero a me stesso!**" - detta non a caso per nascondere il

vero motivo della sua presenza tra di noi – e non come definitiva ed esauriente risposta ad un enigma ancora senza soluzione.

Altre frasi dello Stigmatizzato sono state volutamente ignorate, come quelle che Luigi Peroni ha riportato nel suo *Diario* (p. 112), sotto la data “dicembre 1960”:

<<Mi confida, don Pierino Galeone, un'affermazione di Padre Pio: «**La mia responsabilità è unica al mondo**». E ancora: «**La mia missione finirà quando sulla terra la S. Messa non si celebrerà più**». E padre Gerardo Di Flumeri riferisce queste parole del Padre: «**La mia missione comincia dopo la mia morte**»>>.

Già queste 3 frasi bastano ed avanzano per stravolgere tutta la spiritualità che avvolge lo Stigmatizzato: frasi che sono terribili soltanto a leggerle.

E veniamo ad Emanuele Brunatto e la sua biografia sul Padre oggi Santo.

Per Emanuele Brunatto, Padre Pio era l'Imitazione di Cristo ed, infatti, lo fu per tutta la sua vita.

Ora, l'Imitazione di Gesù presuppone che solo in Gesù ci sia la Salvezza che avviene per Cristo, con Cristo e in Cristo: vale a dire, la Guerra contro le forze del Male.

Non meravigliamoci, dunque, che la missione di Padre Pio sia, prima di tutto, “Restaurare tutto in Cristo”. Come si evince dalle 2 sue visioni del gennaio del 1903 che precedono di poco l'enciclica, *E supremi apostolatus*, del 4 ottobre 1903, con la quale Pio X fa conoscere al mondo intero quale sarà il programma del suo pontificato: «Restaurare tutto in Cristo, affinché Cristo sia tutto in tutti»). E, guarda caso, ben 10 anni prima, quella frase “Restaurare tutto in Cristo” era stata coniata e lanciata da Don Luigi Orione.

Per adempiere all'incarico (la missione) assegnatogli da Gesù, la restaurazione agognata anche da Pio X e Don Luigi Orione (non a caso entrambi Santi), Padre **Pio doveva portare e ha portato la guerra nella Chiesa** ove si erano infiltrati, fin nel più alto livello, gli Anticristi del secolo XX.

Una guerra anomala, che Padre Pio ha combattuto con le armi della Chiesa: sottomissione incondizionata alle sue Leggi, obbedienza suprema verso i Superiori e umiltà profonda e sottomissione soprattutto nelle persecuzioni.

Si può combattere con queste armi contro il Male che si è infiltrato nella Chiesa e la sta minando dalle fondamenta? Sì che si può, perché Gesù e la Madonna gli avevano assicurato la loro protezione e la vittoria finale.

Un esercito di Angeli non è possibile inviare per aiutare il Frate che è lanciato in una guerra terribile, sostenuto solo da quelle armi che sono la forza dei Santi; ma i nemici sono forti e, soprattutto, diabolici. Quale mezzo è migliore della spada di un peccatore, capace di colpire i nemici con le loro stesse armi? Brunatto è e sarà la spada di Gesù a difendere Padre Pio!

Ed ecco che quando si avvicina per Padre Pio l'ora della guerra, e si profila un campo di battaglia pieno di avversari malefici e velenosi, arriva a San Giovanni Rotondo un peccatore di nome Emanuele Brunatto.

Padre Pio ha già ricevuto le stimmate, ma Brunatto è e sarà l'unico uomo al mondo che non vorrà mai vederle e mai le vedrà, limitandosi sempre e solo a baciargli il saio, qualche volta le mani guantate.

Eppure, per circa 5 anni, Emanuele Brunatto ogni mattina si rinchiuso con Padre Pio, per ordine del Padre Guardiano, nella cappellina interna del convento e gli servì la S. Messa, che a volte durava 7 ore; lo accudì per tutti quei 5 anni come un figlio accudisce il Padre; lo sostenne nei momenti più difficili; alloggiò nella cella n. 6, accanto alla n. 5 di Padre Pio, pronto ad intervenire in caso di necessità o di pericolo; ebbe accanto a lui il posto nel Coro; scrisse per

lui (senza farglielo sapere) ai suoi genitori, quando le obbedienze imposero al Fraticello persino di scrivere a loro.

Brunatto fu presente in tutti gli avvenimenti più importanti della vita di Padre Pio, almeno fino al 1925, quando fu costretto a lasciare il Convento e l'amato Padre. Egli è accanto a Padre Pio quando nel 1920 Padre Gemelli si reca a San Giovanni Rotondo per visitarlo e viene respinto; quando arrivano le prime sanzioni dal S. Uffizio; e avvengono fatti miracolosi; e Padre Pio viene operato (ben due volte) dal dottor Festa; etc.

Voleva Brunatto essere la spada di Padre Pio? No! Ma una serie di circostanze lo trascina ad affrontare problemi inaspettati e lo fanno diventare protagonista di vicende complicate, quasi sempre collegate al suo Padre Spirituale.

Emanuele ritiene che suo compito principale sia quello di far conoscere la missione di Padre Pio e divulgarla. Questa sua prima scelta nasce dall'amore per il Frate di Pietrelcina e dal desiderio di provare la sua innocenza, ingiustamente accusato da nemici diabolici.

Seguiamo gli avvenimenti storici.

Da Roma Alti Prelati della Curia papale e Personalità dell'Ordine cappuccino, premevano da tempo affinché si raccogliesse una documentazione idonea a contrastare quel cumulo di calunnie, menzogne e diffamazioni che avevano scatenato la prima persecuzione contro Padre Pio. Lo stesso Don Orione andò a trovare nel 1925 Emanuele Brunatto a Pietrelcina, dove allora domiciliava, e lo invitò a scendere in campo, utilizzando la mole di documenti che aveva raccolto nel suo Archivio sin dal 1923.

Nel giugno del 1925, Emanuele Brunatto si decise ad intervenire e si recò a Roma con una valigia contenente 2 faldoni di documenti scabrosi: erano le prove che incastravano i nemici di Padre Pio, quelli che ruotavano attorno all'Arcivescovo di Manfredonia, mons. Pasquale Gagliardi, ed ai loro protettori in Roma, il card. De Lai e mons. Perosi, Assessore del S. Uffizio. Con l'aiuto di Don Orione consegnò la sua documentazione ai componenti il S. Uffizio ed altre personalità ecclesiastiche.

E' in questa fase di lotta, in cui Brunatto desidera solo provare l'innocenza di Padre Pio, che la posizione di Emanuele cambia: è il difensore della Chiesa!

Il card. Gasparri, dopo aver visionato la documentazione, gli dice:

«...Qualcuno le dirà che lei si immischia a torto nella giustizia della Chiesa; altri ammetterà che lei la serve: io potrei essere fra questi ultimi... Ritornando a San Giovanni Rotondo non dimentichi di raccomandarmi alle preghiere di padre Pio» (Peroni, *Padre Pio*, p. 342).

E il card. Silj:

«Voi combattete per la giusta causa, andate avanti senza timore malgrado le difficoltà che incontrerete sulla vostra strada; non perdetevi fiducia nella Chiesa, anche se vi troverete molte miserie umane. Il Signore che la protegge, vi proteggerà. Ed io vi accompagno, figlio caro, con le mie benedizioni e le mie preghiere».

Queste ultime parole del card. Silj sono profetiche perché anticipano quale sarà il nuovo compito di Emanuele: difendere Padre Pio per difendere la Chiesa.

Brunatto in quel 1925, Anno Santo, non ottenne giustizia per Padre Pio. Scriverà l'anno successivo nel suo libro (*Padre Pio da Pietrelcina*):

«Non potevo ottenere nulla dagli uomini, ero affranto. Sfinito. Non avevo trovato che miserie, miserie e debolezze di omuncoli, dove avevo sperato di trovare dei giganti... Eppure

mai come in quei giorni, in mezzo a tante meschinità, **mai avevo sentita così grande ed immortale la divina Chiesa di Cristo!**».

«Un giorno, tornato senza forze, dopo una faticosa giornata di aspri tentativi, alla mia pensione, stavo abbattuto e sconfortato col capo sullo scrittoio - solo, troppo solo nell'immenso intrigo di Roma - quando il misterioso profumo del Padre mi avvolse così acuto ed insistente da lasciarmi stordito. Compresi che non ero solo e ritrovai le mie forze»>>».

Il sostegno gli arrivò anche da Gesù, se diamo ascolto a quanto gli scrisse in quei giorni del 1925 Lucia Fiorentino:

«Proprio in quei giorni avevo ricevuto da San Giovanni Rotondo una lettera di Lucietta Fiorentino che mi diceva fra l'altro: «**...una voce sentii... Di al tuo fratello che si abbandonasse completamente nelle mie braccia che io lo stringerò al mio Cuore, e con coraggio andasse avanti senza temere di nulla, se ostacolo incontra si rassegnasse completamente al mio Divin Volere senza perdere la pace del cuore.** Dopo di questo, o fratello, sentii una gioia nel cuore da farmi trarre un sospiro. Di tutto questo ho riferito al Padre, e chiesta ubbidienza se potevo scriverlo, lui ha detto: sì, una volta che Gesù te lo ha detto; io a tutto questo resto...». Dunque, il principe della Chiesa [il card. Silj] e l'umile ignota santa contadina di San Giovanni Rotondo mi avevano incoraggiato (e giudicata la situazione) pressappoco con le stesse parole» (Brunatto, *Appunti* - i puntini sospensivi sono nel testo).

Perché Gesù interveniva per far conoscere ad Emanuele Brunatto di andare avanti con coraggio, “**che io lo stringerò al mio Cuore, etc.**”? E lo stesso Padre Pio che dice: “**una volta che Gesù te lo ha detto; io a tutto questo resto...**”?

Quelle testimonianze dei Card. Gasparri e Silj illuminano più di ogni discorso quale sarà la nuova posizione di Brunatto: il difensore prima della Chiesa e poi di Padre Pio!

2 - Il libro *Padre Pio da Pietrelcina*

Ed eccoci all'anno 1926. Emanuele Brunatto scrive un libro, il *Padre Pio da Pietrelcina* e riesce a trovare un editore: Giorgio Berlutti di Roma.

Racconta Brunatto:

«Prima di firmare il contratto presentai la dattilografia del testo a Don Orione. Questi, dopo averlo letto, mi domandò l'autorizzazione di comunicarlo ad una personalità del Santo Uffizio che non volle nominare. Compresi trattarsi del **card. Merry del Val** e mi dissi d'accordo.

Qualche giorno dopo, rendendomi il dattiloscritto, Don Orione mi disse:

- **Evidentemente il vostro esposto è un po' duro di contenuto** e... di stile. **Certi dettagli urteranno delle persone alto locate, certi altri faranno** - per il momento - **più male che bene a Padre Pio.** Ma, in ogni modo, la Verità su San Giovanni Rotondo dovrà essere conosciuta presto o tardi. Meglio un po' prima che troppo tardi: Pubblicate! -.

Evidentemente Don Orione esprimeva il suo giudizio personale e quella del prelado a cui aveva sottoposto il testo...

L'edizione italiana portava il titolo *Padre Pio da Pietrelcina* e l'indicativo “5 stelle” al posto della firma [nds: in realtà, in corso di stampa, “5 stelle” fu sostituito con “Giuseppe De Rossi”]. **Tre giorni dopo** la sua uscita in libreria, il libro era messo all'Indice con un comunicato stampa in cui si rammentavano i due moniti precedenti del Santo Uffizio e si esortava, una volta di più, i fedeli ad astenersi da ogni rapporto - devotoni causa - col Padre Pio.

Tutti i giornali della penisola pubblicarono il comunicato ed in una settimana la prima edizione fu esaurita. Rifiutai di farne una seconda e misi in archivio le traduzioni.

Ero stato colpito dal fatto che il Cardinale Merry del Val mi incoraggiasse, a mezzo di Don Orione, a pubblicare il libro per metterlo poi all'Indice con una rapidità record.

D'altra parte non potevo dimenticare che il Card. Gasparri, Segretario di Stato e membro del St. Ufficio, mi aveva incoraggiato a continuare la mia azione.

Dunque, i due grandi cardinali, che erano divisi da tante ed antiche cause di malinteso... erano d'accordo nel giudicare necessaria un'inchiesta imparziale sui fatti di San Giovanni Rotondo, come mai non potevano imporla, allorché era misura così semplice e logica e di loro competenza? **Quale forza misteriosa "obbligava il Segretario del Santo Ufficio a farsi forzare la mano" da una pubblicazione che egli riteneva opportuna, pur mettendola all'Indice?**

Non dovevo tardare a saperlo e vedere in atto le due forze – ugualmente visibili ed invisibili – che la vicenda di S. G. R. portava ad affrontarsi in seno alla Chiesa».

Cosa viene a sapere Emanuele Brunatto che nelle innumerevoli biografie di Padre Pio non è mai raccontato?

Una breve annotazione storica è necessaria per comprendere gli straordinari avvenimenti dei primi 20 anni del XX secolo.

I documenti storici diranno, quando torneranno alla luce, che la Chiesa sin dal settembre del 1919 conosceva, con abbondanza di notizie e chiari esempi di manifestazioni celesti, la "missione di Padre Pio": ed erano segnali precisi ed univoci, tali da convincere Benedetto XV che in Padre Pio c'era la mano di Dio. I tanti attestati di Benedetto XV sulla "santità" di Padre Pio - persino una Benedizione Apostolica che porta la data 29 settembre 1919 - si conosceranno solo molti anni dopo, quando la letteratura sul Padre Santo inizierà ad invadere l'Italia e il mondo e quelle attestazioni papali di fede verso Padre Pio saliranno alla ribalta.

La situazione interna della Curia papale alla fine del 1919, per restare nel solo campo religioso, era sotto pressione: nel Gargano, a San Giovanni Rotondo, c'era un Sacerdote stigmatizzato, il primo nella storia della Chiesa, di nome Padre Pio da Pietrelcina; e, nel Nord del Portogallo, a Fatima, erano avvenute 6 Apparizioni della Vergine Maria a 3 pastorelli.

I teologi ecclesiastici si erano messi subito all'opera e alla fine del 1919 già per Benedetto XV il quadro era chiaro e completo. Tutto si poteva risolvere in un batter d'occhio o in un battito d'ali: ma come spiegare ai fedeli che nei più alti vertici della Chiesa si era infiltrato il Maligno e il Signore chiedeva un repulisti generale per non scatenare la sua ira anche contro i suoi stessi ministri? L'indecisione è uno dei grandi mali che affliggeranno sempre l'uomo e di questo ne approfitta chi non ama l'uomo ma vuole farlo suo schiavo e dominarlo, dandogli (qualche volta) una pur minima parvenza di libertà: l'Anticristo.

Il *Padre Pio* del 1926 di Emanuele Brunatto, scritto per la difesa di un Sacerdote stigmatizzato, all'improvviso fu un potente mezzo di lotta che - senza volerlo - si inserì ed evidenziò un contrasto tutto interno, e mai reso noto, della Curia Papale: contrasto che si trasformò presto in uno scontro di proporzioni gigantesche. E causa di questa guerra - che proprio guerra fu - dentro la Chiesa fu un umile Frate, Padre Pio da Pietrelcina.

Da una parte: il Papa Pio XI e il S. Ufficio; i cardinali De Lai, Perosi, Sbarretti, etc.; i mons. De Samper, Caccia Dominioni, Certo, Sincero, etc.; l'Astro nascente della cultura cattolica, il francescano Padre Agostino Gemelli e l'*Osservatore romano*. Dall'altra: i cardinali Gasparri, Merry del Val, Silj; mons. Valbonesi, e Don Orione. In mezzo, ondeggianti tra uno schieramento e l'altro, i gesuiti Padri Tacchi Ventura e Enrico Rosa e *La Civiltà cattolica*.

Può sembrare strano che mentre il S. Uffizio rimase fedele al Pontefice nella quasi sua totalità il Segretario dello stesso S. Uffizio, Raffaele Merry del Val, fosse contro le posizioni del Papa nella “vicenda Padre Pio”; e lo stesso dicasi per il Segretario di Stato di Pio XI, Pietro Gasparri, anch’egli difensore di Padre Pio e sulla vicenda in pieno disaccordo col Papa.

Mentre fu facile per la Curia romana nascondere le Apparizioni di Fatima, data l’enorme lontananza da Roma, non fu possibile evitare gli avvenimenti che si svolgevano a San Giovanni Rotondo, poco meno di 400 Km dall’Urbe.

La guerra all’interno della Chiesa si estese all’esterno di essa, nel 1925, con la discesa in campo di laici devoti di Padre Pio: Emanuele Brunatto, Francesco Morcaldi, Antonio Massa, il dott. Giorgio Festa e suo cugino l’avv. Cesare Festa.

Tra giugno e luglio del 1925 i contendenti della Curia romana avevano in mano una documentazione imponente su Padre Pio che, invece di alleviare e dirimere i contrasti, fu l’occasione per una ripresa più cruenta della guerra mai sopita. Il campo di battaglia fu posto sulla terra garganica, lasciando in disparte – con una certa soddisfazione dei sostenitori di Pio XI – i fatti di Fatima. Ed infatti, come scrisse Luigi Gonzaga da Fonseca nel 1943: «Il 3 giugno 1928 *l'Osservatore Romano* pubblicava una corrispondenza entusiastica sul grande pellegrinaggio di Fatima del maggio precedente. E' forse il primo accenno nella stampa italiana agli straordinari avvenimenti di Fatima, che furono detti «il fatto religioso più importante di questo principio di secolo»¹.

Come si vede, prima del mese di giugno 1928 i cattolici italiani non sapevano niente delle meraviglie di Fatima!

Signore e Signori, i fatti storici sono diversi e ci vorrebbe molto tempo per raccontarli nella loro consecutio temporum. Dunque, ritorniamo al *Padre Pio* di Brunatto e seguiamo lo sviluppo dello scontro tra le due anime della Chiesa a cavallo tra gli anni '20 e '30 del secolo scorso.

Il libro, oltre ad essere la prima biografia di Padre Pio, ha una particolarità straordinaria che pochi hanno notato e compreso: è l’opera che svela e divulga “la missione di Padre Pio” e anticipa tutti gli avvenimenti che l’accompagneranno, dalle persecuzioni ai miracoli. Ora non è straordinario che i 2 massimi esponenti della Curia vaticana, subito dopo il Papa Pio XI, diano il loro avallo ed il loro incoraggiamento a divulgare la “missione di Padre Pio” il quale dal 1922 era perseguitato dallo stesso S. Uffizio? A dire il vero, la posizione del card. Merry del Val è anomala: come Segretario del S. Uffizio è costretto a firmare i decreti contro il Frate del quale è devoto.

Il libro, 3 giorni dopo la sua apparizione nelle librerie, venne messo all’Indice dal card. Merry del Val ed Emanuele corse subito dal card. Gasparri perché non capiva quello che sta avvenendo. Prima lo invogliano a pubblicare e poi gli mettono il libro all’Indice: a che gioco si sta giocando?

Il card. Gasparri con un sorriso gli rispose: “Ma io sono d’accordo con l’azione del card. Merry del Val: fra poco ci sarà una Visita apostolica a San Giovanni Rotondo!”.

Infatti, nell’aprile 1927 venne inviato a San Giovanni Rotondo mons. Bevilacqua per indagare sugli accusatori di Padre Pio, a cominciare dall’arcivescovo di Manfredonia Pasquale Gagliardi fino alla sua cricca del clero di San Giovanni Rotondo. Mons. Bevilacqua si porta dietro come suo assistente Emanuele Brunatto.

¹ Luigi Gonzaga da Fonseca, *Le meraviglie di Fatima*, Pia società S. Paolo, Roma 1943, p. 11.

L'inchiesta sembra finalmente concludersi con il trionfo della giustizia: la reintegrazione completa di Padre Pio e la condanna dei suoi persecutori e calunniatori in terra di Puglia. Sembra... ma non si è fatto il conto con i cardinali De Lai e Perosi, grandi protettori di mons. Gagliardi e C.

L'inchiesta Bevilacqua venne messa da parte e insabbiata, e a San Giovanni Rotondo inviato un nuovo Visitatore apostolico, mons. Bruno: tranne alcuni piccoli comprimari che furono puniti - troveranno rifugio nella sede arcivescovile di Manfredonia e, dopo poco tempo, saranno reintegrati nelle loro vecchie sedi -, tutto rimase come prima, con Padre Pio ancora recluso nel convento e sanzioni inasprite.

La resa dei conti a San Giovanni Rotondo fu solo rinviata. Il campo di battaglia si spostò a Roma dentro le mura vaticane.

Gasparri e Merry del Val riuscirono a convincere Pio XI che erano necessarie alcune inchieste particolari, delicatissime, su Alti prelati vaticani della Curia romana. L'incarico fu affidato a mons. Bevilacqua, il quale chiese ai due cardinali di poter essere affiancato nelle indagini da Emanuele Brunatto. Gli venne concesso, soprattutto perché, secondo i progetti di Gasparri e Merry del Val, era Brunatto che doveva sbrogliare certe matasse..., con la copertura di mons. Bevilacqua.

Emanuele, in precedenza bene istruito dai 2 cardinali, intuì al volo l'opportunità che gli si presentava e giocò le sue carte: accetterà l'incarico soltanto se mons. Bevilacqua se lo farà mettere per iscritto e, sempre per iscritto, il Prelato lo nominerà suo aiutante.

Sicché il card. Gasparri il 15 dicembre 1927, su carta intestata **«Segreteria di Stato di Sua Santità - Vaticano»** firmò l'incarico a mons. Bevilacqua: **«Il sottoscritto Cardinale Segretario di Stato, con la speciale approvazione del S. Padre, dà incarico a Mons. Felice Bevilacqua di compiere una inchiesta nei riguardi di un ecclesiastico le cui generalità saranno manifestate a voce, autorizzandolo ad esaminare quelle persone che egli stimerà giovevoli ai fini dell'inchiesta, a sottoporle al giuramento de veritate dicenda et de secreto servando; e lo munisce all'uopo di tutte le facoltà necessarie ed opportune, ordinando a chiunque, anche costituito in dignità o comunque esente di prestarsi a quanto potrà richiedere. Firmato: Pietro Cardinal Gasparri ».**

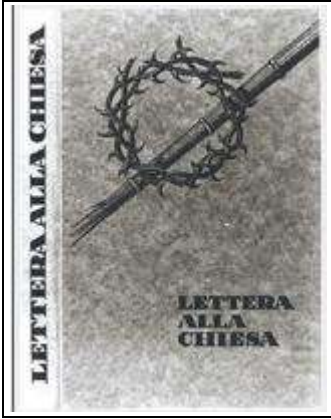
Quattro giorni dopo, il 19 dicembre, Mons. Bevilacqua su carta intestata associò all'inchiesta, come coadiutore laico, Emanuele Brunatto: **«Vicariato di Roma - Ufficio II - via della Pigna» «Dovendo il sottoscritto, per mandato della Superiore Autorità, inquirere canonicamente sulla condotta di un ecclesiastico, con la presente dà incarico al Signor Emanuele Brunatto di compiere al riguardo alcune investigazioni. Firmato: Mons. Felice Bevilacqua».**

Il dado è tratto e Brunatto ha il "lasciapassare" per scorrazzare nei Sacri Palazzi vaticani; farsi aprire senza ostacolo tutte le porte che ritiene necessarie; accedere ai blindati segreti del S. Uffizio; fare razzia di ogni sorta di informazioni; e portarsi via qualche documento utile per il futuro del suo Padre Pio.

Terminate le inchieste principali, altre ne seguirono del duo Bevilacqua-Brunatto, con soddisfazione della parte committente. Ma, ad un certo punto, la sintonia tra i due investigatori venne a cessare: per Brunatto è colpa di mons. Bevilacqua, il quale, proteso verso una possibile berretta cardinalizia (che non avrà mai), fa il doppio gioco ed è passato tra la schiera avversaria. Si arriva persino a tentare di corrompere Brunatto, a minacciarlo di morte, a preparare un piano per la sua eliminazione fisica. Emanuele lascia tutto e se ne ritorna a Pietrelcina, dopo aver disseminato in luoghi nascosti e per l'Italia i suoi documenti compromettenti.

I provvedimenti restrittivi contro Padre Pio continuarono a restare in vigore pur dopo gli accertamenti delle due visite apostoliche che lo scagionavano. Nonostante i tanti servizi resi alla Chiesa con le sue investigazioni, Brunatto non è riuscito a far liberare Padre Pio. Gasparri e Merry del Val non riescono a sconfiggere i loro avversari.

3 - Lettera alla Chiesa



A Pietrelcina Brunatto iniziò a preparare la documentazione del libro *Lettera alla Chiesa* la cui stesura è affidata in parte a Francesco Morcaldi che firmerà il volume.

Il libro fu pubblicato a Lipsia nel **maggio del 1929**. Non entrò mai in circolazione perché tutte le sue copie furono consegnate nel 1931 al Vaticano, dopo un accordo tra Morcaldi ed il card. Carlo Rossi. L'accordo prevedeva lo scambio dei volumi e dei documenti con la cessazione della persecuzione contro Padre Pio, ma non fu rispettato dal Vaticano. Morcaldi ricevette in cambio dal Cardinale Carlo Rossi benedizioni apostoliche e due reliquie, una di Santa Teresa di Lisieux e una di San Camillo de Lellis. Troppo poco rispetto a quanto promesso.

Morcaldi, che aveva agito in buona fede, non si dette mai pace; soprattutto perché Emanuele Brunatto – in quel periodo a Parigi per affari - non era stato informato della vicenda e già immaginava come avrebbe reagito una volta conosciuto che, oltre i libri, anche i documenti nascosti in casa Serritelli erano stati consegnati al Vaticano. Quando Emanuele lo venne a sapere, andò su tutte le furie e ne aveva ben ragione.

Si dice che tutte le 998 copie di *Lettera alla Chiesa* siano state distrutte, ma non è vero. Morcaldi non era così stupido da consegnare tutto al Vaticano. Custodì, senza far sapere niente in giro (anche Brunatto ne fu tenuto all'oscuro), gelosamente alcune copie e si tenne alcune foto dei documenti, le più scabrose e compromettenti.

Una di quelle copie del libro finì nelle mani di Padre Carmelo da Sessano alla fine degli anni '60.

Leggo alcuni stralci dell'introduzione:

«Il quotidiano *A e Z* di Roma pubblicava il 13 gennaio 1929 una mia lettera di allarme sopra una situazione molto dolorosa per l'onore della Chiesa. La lettera concludeva con queste parole:

“... i periodici perturbamenti alla pace della mia cittadina non cesseranno finché non avvenga un profondo processo epurativo.

Converrà perciò risalire apertamente agli autori ed alle cause delle immoralità e delle simonie, che fanno catena da San Giovanni Rotondo fino a Roma.

E questo sarà fatto dall'A fino allo Z.

Francesco Morcaldi

Podestà di San Giovanni Rotondo”.

Mantengo la mia promessa per la universale Chiesa dei credenti nel magistero e nell'autorità del successore di San Pietro».

Brunatto, il quale seguì personalmente tutte le operazioni di stampa, annotò nei suoi *Appunti*:

«Il primo volume di *Lettera alla Chiesa* fu stampato dalla Spamersche Buchdruckerei di Lipsia. Comprende 431 pagine e 281 riproduzioni fotografiche di documenti.

Gli originali dei documenti riprodotti o da riprodurre in altro volume, vale a dire 850 documenti erano stati da me ripartiti, secondo le mie personali concezioni tattiche, in parte presso Maria Pyle che li aveva murati nella sua villa di San Giovanni Rotondo; in parte a Monaco di Baviera presso il gioielliere Giuseppe De Paoli; ed una terza parte... là ove si trovano attualmente.

Beninteso, io non avevo fatto nessun mistero della pubblicazione e vi avrei molto volentieri rinunciato se fosse apparsa una reale volontà di giustizia.

Ma, in Vaticano, si voleva evitare, al tempo stesso, la pubblicazione e la giustizia».

Aggiunge Pagnossin:

«[...] Si divideva in due parti: la prima, sui fattacci della Diocesi di Manfredonia, e quindi sul "caso Padre Pio"; la seconda, su **scandali interni della Città del Vaticano**, che nulla avevano a vedere con Padre Pio, ma che erano frutto di un'inchiesta commissionata dalla Santa Sede a Brunatto...» (*Calvario I*, pp. 562-564).

«**La Chiesa - è superfluo rilevarlo - nella sua essenza divina, era fuori discussione; lo scandalo avrebbe travolto gli uomini, non la perenne e immutabile istituzione di Cristo.** L'appello della «lettera», infatti era indirizzato «alla Chiesa», perché questa, come suol dirsi, «aprisse gli occhi» finalmente ed esaminasse sulla scorta d'una massiccia concretezza documentata il comportamento di alcuni suoi più autorevoli rappresentanti. Il concetto dei due paladini che avevano «osato» la «ribellione all'ingiustizia» era infatti nella sostanza e nella morale proprio questo assurdo della verità: **difendere la Chiesa appellandosi ad essa**, un concetto che troviamo ribadito in un documento non sospetto tre anni dopo dallo stesso Brunatto in una lettera intima del 21 novembre 1932 ad Antonio Massa, fedele alla causa di Padre Pio: «Lutero - scriveva Brunatto nell'impetuoso sfogo della sua confessione al fratello di fede e di battaglia - di cui tu vorresti farmi emulo, mirava a scardinare la Chiesa di Cristo: **noi miriamo a purificarla da quelli che la insozzano e la stuprano...** L'universalità dei fedeli giudicherà al lume di documenti inconfutabili » (*Calvario I*, p. 562).

4 - GLI ANTICRISTI NELLA CHIESA DI CRISTO

Anche in questo caso, mi astengo dal citare brani dal libro – rispettando la volontà di Padre Pio: “La Chiesa deve giudicare se è giusto rivelare certe verità -” e ricorro a quanto pubblicato da Pagnossin:

«Brunatto deluso più di tutti per l'andamento delle cose, e irritato dell'iniziativa «isolata» di Morcaldi, ha deciso di prendere una «sua» libertà di azione. Sta approntando un libro dal titolo violento e minaccioso «GLI ANTICRISTI NELLA CHIESA DI CRISTO ». In Vaticano risuona l'identico allarme del '29, poiché da Parigi, racconta Brunatto stesso, il 18 agosto ha scritto al Cardinale Rossi rivolgendogli un ultimo appello e rammentandogli le promesse a chi gli aveva consegnato i libri e documenti rubati sotto i suoi auspici».

E' chiaro che i documenti consegnati da Morcaldi al Cardinale Rossi non sono tutti quelli depositati in casa della Pyle prima dello spostamento in casa Serritelli» (Pagnossin, *Calvario*, I, p. 647).

«Il volume «LES ANTECHRISTS DANS L'EGLISE DU CHRIST», stampato nel 1933 dall'Editrice «Aldana» sotto lo pseudonimo di John Willoughy, diviso in due parti «I fatti e I documenti», come avverte una nota degli editori, portò, al solo annuncio, lo sgomento negli ambienti ecclesiastici romani. La nota degli editori precisava che «Il volume primo é

pubblicato in cinque lingue; il secondo in una sola edizione». E anticipava che lo stesso metodo sarà seguito per il libro secondo: «GLI ANTICRISTI NEI TRIBUNALI DELLA CHIESA».

La prefazione, firmata «Un Sacerdote ex combattente»... enuncia categoricamente i moventi e gli scopi della pubblicazione: «Questo libro è nato dalla necessità di ottenere quella giustizia che le Autorità della Chiesa, impastoiate negli intrighi, hanno negata. Esso serve la causa di Dio»...

Padre Carmelo da Sessano, nella testimonianza resa per la Causa di Beatificazione di Padre Pio, dirà:

«Quando, per la prima volta, molti anni fa, ebbi la fortuna o, meglio, la sfortuna di leggere «Gli anticristi nella Chiesa di Cristo», non potei prendere sonno per parecchio! Vi erano medaglioni biografici di alte personalità ecclesiastiche, avvalorati da documenti, che si sarebbero detti... romanzati. Pagine oggi che farebbero il giro del mondo, se pubblicate su «Men», «Stop» o «Playboy»!» (*Positio*, IV-A1, p. 212).

Ritorniamo a quel lontano 1926, ma è necessario, anche se siamo costretti a ripetere alcuni concetti.

Quando Don Orione aveva detto ad Emanuele di pubblicare il libro perché **“la Verità su San Giovanni Rotondo dovrà essere conosciuta presto o tardi. Meglio un po’ prima che troppo tardi: Pubblicate!”**, era evidente che **“la Verità su San Giovanni Rotondo”** era la “missione di Padre Pio”.

Brunatto ben presto si rese conto che nella Curia romana si affrontavano due schieramenti: da una parte, Pio XI, la sua “cerchia” e Padre Gemelli; dall’altra, i due Cardinali che, pur nella loro diversità di carattere, non dividevano la linea seguita da Pio XI sui segnali celesti che incombevano sulla Chiesa. I punti essenziali di quel contrasto erano stati ben individuati da Brunatto che, con il suo libro, si permetteva di denunciarli, cosa ai 2 Cardinali non consentita.

Non erano tanto i “presunti” miracoli di Padre Pio o le “adesioni” di Alti prelati e moltitudine di devoti alla sua santità che impensierivano Gasparri e del Val - quelli non potevano che confermare il convincimento che essi avevano della missione di Padre Pio -: era l’atto di accusa incredibile che Padre Pio portava su se stesso come Sacerdote, quello che, indirettamente, avevano deciso di appoggiare contro “l’apostasia e l’eresia” entrata nelle Alte sfere della Chiesa.

Non è pensabile che i due cardinali non avessero tra le mani quei documenti che Brunatto minacciava di diffondere già dalla prima pagina: «A parte pubblicherò nomi e circostanze che qui non era opportuno inserire. Riservo tale documentazione alle Autorità ecclesiastiche ed agli studiosi – cattolici o no – che mi possano dimostrare di voler fare opera serena di accertamento e di controllo»².

Non è pensabile che i due cardinali non conoscessero la missione di Padre Pio. Entrambi, per la carica che ricoprivano, avevano letto la “cronistoria di Padre Benedetto” trasmessa a Roma nel 1922 su richiesta del S. Uffizio.

Inoltre, entrambi erano al corrente di quanto stava avvenendo a Fatima: l’invio di un ambasciatore personale di Benedetto XV a Fatima non era avvenuto, nel gennaio del 1920, senza il consenso di Gasparri; infine, le notizie che erano arrivavate nel 1925 dal Portogallo, tramite il Card. Tedeschini, non potevano lasciare indifferenti i due Alti Porporati.

Entrambi avevano imparato ad apprezzare, personalmente e direttamente, Emanuele Brunatto. Chi più di lui conosceva Padre Pio, avendo vissuto accanto al Frate quasi

² Emanuele Brunatto inviò il *Padre Pio da Pietrelcina*, rilegato in pelle, anche al Capo del Governo, Benito Mussolini: risulta arrivato ed archiviato nell’Archivio del Ministero degli Interni, ma è considerato “disperso”. La dedica era: <<Omaggio a S. E. Benito Mussolini, vivificatore e moralizzatore della Patria. Emanuele De Felice>>.

interrottamente dal 1921 al 1925; e, poi, per Brunatto garantiva personalmente Don Orione. Di conseguenza, il suo libro chiariva che **“la Verità su San Giovanni Rotondo”** e su Padre Pio non era solo un affare riconducibile alla situazione locale dell’Arcivescovado di Manfredonia, ma investiva l’intera Chiesa fin nei Sacri Palazzi.

Con il libro di Emanuele Brunatto si faceva conoscere al pubblico quello che il S. Ufficio aveva segretato: c’era del “marcio diabolico” nella Chiesa e Padre Pio era venuto, soprattutto, per la “pulizia totale nella Chiesa”. Gasparri e Merry del Val furono subito d’accordo nello sfruttare l’occasione che Brunatto porgeva alla Chiesa sana e non corrotta su un piatto d’argento. E fu dato a Don Orione l’ordine: **“la Verità su San Giovanni Rotondo dovrà essere conosciuta ... Pubblicate!”**.

Emanuele Brunatto, venuto a conoscenza del Decreto del S. Ufficio che aveva posto all’Indice il suo *Padre Pio*, corse a lamentarsene dal Segretario di Stato Card. Gasparri. Il quale, con un sorriso gli rispose: “Ma io sono pienamente d’accordo con l’azione del Cardinale Merry del Val!”.

L’intesa Card. Gasparri-Brunatto-Merry del Val divenne solidissima già dopo il primo incontro del giugno 1925. E’ voluta da Gasparri ma il Segretario del S. Ufficio ne partecipa, anche se in posizione defilata. Non c’è occasione straordinaria in cui Gasparri non ricorra a Brunatto e viceversa. L’inchiesta apostolica a San Giovanni Rotondo sull’Arcivescovo Pasquale Gagliardi e il clero a lui fedele - che dal 1918 perseguitavano, calunniavano e diffamavano Padre Pio - fu affidata nel 1927 dal Card. Gasparri a mons. Bevilacqua con il pieno accordo del Segretario del S. Ufficio. E mons. Bevilacqua, per quell’inchiesta, scelse come suo sostituto Emanuele Brunatto.

5. Brunatto conosce il Terzo segreto di Fatima

Poco fa, nell’esprimere alcuni concetti, ho nominato le apparizioni di Fatima del 1917. E questo mi porta a trattare, appena brevemente, un argomento che, negli ultimi tempi, è stato di grande attualità: il Terzo segreto di Fatima. E’ stato davvero svelato quel 20 giugno del 2000 dai cardinali Bertone e Ratzinger (quest’ultimo l’attuale Santo Padre Benedetto XVI)?

Personalmente ritengo che il testo completo del Terzo segreto di Fatima sia ancora secretato, ma l’oggetto, “l’etc.” che dovrebbe essere il seguito di quella famosa frase “In Portogallo si conserverà il dogma della Fede” sia stato svelato molto ma molto tempo fa da Suor Lucia.

Personalmente sono anche convinto che il vero *Terzo segreto* di Fatima (non come tale ma sotto altro nome) sia stato conosciuto da Brunatto e da lui scritto nel libro *Gli Anticristi nella Chiesa di Cristo* (ed. italiana) e *Les Antéchristes dan l’Eglise du Christ* (ed. francese), ed. Aldana, Parigi 1933. Entrambe le edizioni del libro nelle poche copie che si conoscono sono stati secretati dalla Chiesa e non ho intenzione, pur avendo la possibilità di farlo, di documentare la mia tesi con essi, perché era desiderio di Padre Pio e di Emanuele Brunatto che fosse la Chiesa stessa a rendere noti i 2 segreti.

Ci sarebbe un’altra strada che potrebbe provare la mia tesi: “la cronistoria di Padre Benedetto da San Marco in Lamis”. Ma anche questa via non è percorribile, essendo la suddetta “cronistoria” pur essa “secretata” dal 1922 per ordine del S. Ufficio; e quella che si vuole far passare per la suddetta “cronistoria di Padre Benedetto”, pubblicata da Padre Riccardo Fabiano nel 2002 su “Studi su Padre Pio”, a mio avviso è un “falso”.

Dal momento che ho lanciato un sasso abbastanza pesante (Brunatto conosceva il Terzo segreto di Fatima) in uno stagno abbastanza agitato (la polemica sul Terzo Segreto), qualcosa devo pur dire per appagare la vostra curiosità.

Se andassi in giro per il mondo a sostenere che Padre Pio e Suor Lucia di Fatima non si sono mai incontrati né si conoscevano per lettera, tutti mi scambierebbero per un pazzo. Eppure è la verità! Padre Pio mai ha incontrato Suor Lucia e nessuno, ripeto nessuno, ha mai letto una lettera in cui Padre Pio ha citato Suor Lucia.

E, viceversa, nessuno ha mai letto una lettera di Suor Lucia scritta a Padre Pio o un documento o una semplice frase in cui la Suora parla anche solo di sfuggita di Padre Pio.

E se dicessi che Padre Pio mai ha detto o scritto qualcosa sulle Apparizioni di Fatima - tranne un breve riferimento al "***Cuore Immacolato a Fatima***" -, sarei ancora e sempre un pazzo.

Sicché, per un preciso disegno divino, o per immotivato progetto degli uomini, Padre Pio e Suor Lucia sono stati tra di loro i due più perfetti sconosciuti del secolo XX. Ma è davvero così? E' proprio vero che Padre Pio non ha mai sentito parlare di Suor Lucia di Fatima? E' proprio vero che Suor Lucia, pur vivendo in clausura, non ha mai avuto notizie su un Frate stigmatizzato chiamato Padre Pio?

Ma che mistero è questo? Possibile che Padre Pio, molto più libero di Suor Lucia, con fedeli e devoti provenienti da ogni parte del mondo, non avesse mai sentito parlare delle Apparizioni di Fatima, di Suor Lucia e del Terzo Segreto? Possibile che nessuno gli abbia fatto una domanda su Fatima senza ricevere una risposta qualsiasi? Possibile che nessuno gli abbia mai chiesto cosa pensasse di Suor Lucia e degli altri due piccoli veggenti di Fatima? E tanti altri interrogativi che solo qualcuno si è posto senza dover poi dare una risposta che potesse apparire credibile. Lo stesso discorso si può fare per Suor Lucia verso Padre Pio.

Padre Pio viene accostato alla Madonna di Fatima una sola volta, nel 1959 e per un avvenimento che tutti conoscono: l'arrivo della *Statua peregrina* della Madonna di Fatima a San Giovanni Rotondo e la guarigione miracolosa dello Stigmatizzato. Tutto finisce lì.

Così sembra. E invece tutto riprende da quel giorno 7 agosto del 1959, quando la Madonna di Fatima, portata a San Giovanni Rotondo, guarisce Padre Pio. Scrive Saverio Gaeta: «Nella mattinata del 7 agosto Padre Pio scese in chiesa per venerare la Madonna, donandole una corona del Rosario. Intorno alle ore 14 la statua ripartì dalla terrazza della Casa Sollievo e l'elicottero compì tre giri attorno al convento dal quale Padre Pio guardava commosso. In quel momento il cappuccino, per la prima e unica volta nella vita, chiese una grazia per la propria guarigione».

Mancano poco meno di 5 mesi al fatidico anno 1960, indicato da Suor Lucia per far conoscere al mondo il "Terzo segreto". Passano pochi giorni, appena 9, da quella miracolosa guarigione di Padre Pio, e il **16 agosto 1959**, avvengono avvenimenti che fanno di straordinario. Protagonista è Giovanni XXIII, il "Papa buono".

Giovanni XXIII il 16 agosto 1959 era a Castelgandolfo e non si aspettava di perdere il buonumore di prima mattina. Una telefonata da Roma avvertiva il suo Segretario, mons. Capovilla della clamorosa notizia che sarebbe apparsa sulla rivista "La settimana Incom", n. 34, 22 agosto 1959, a firma di Vittorio Lojacono: "Esclusivo - ***Padre Pio predisse il Pontificato al Card. Roncalli***".

Rileggo una parte dell'articolo:

«Siamo in grado di rivelare una altra singolare profezia di Padre Pio: è un episodio inedito che pone una volta di più in risalto le straordinarie doti divinatorie del Cappuccino. Ne è protagonista l'attuale Pontefice. All'allora Cardinale Roncalli, Padre Pio predisse la sua elezione al Pontificato: l'incontro tra il prelado e l'umile frate avvenne nel 1956, a San Giovanni Rotondo, dove il futuro Papa era salito senza alcuna veste ufficiale, quasi privatamente, al termine di un lungo giro di cerimonie religiose nel Gargano. Questa visita fu tenuta quasi

segreta: solo quando, prima ancora che si aprissero le porte del Conclave, il nuovo Pontefice telegrafò benedicendo Padre Pio, i frati del convento uscirono dal loro riserbo ed ammisero la singolare profezia. All'udirli, il Cardinale si schermì, sorrise, ma rimase turbato. Poi, la sera della sua nomina, ricordandosi di quelle parole, uno dei primi telegrammi del nuovo Pontificato fu per Padre Pio».

Il Pontefice, in men che non si dica, prese carta e penna e scrisse al suo segretario mons. Capovilla.

«Castel Gandolfo, 16 agosto 1959.

*Caro Monsignore, sarebbe bene che ella scrivesse privatamente, ma da parte mia, a mgr Andrea Cesarano arciv. di Manfredonia, che quanto viene riferito su «Incom» di rapporti di P. Pio con me è tutto inventato. Io non ebbi mai alcun rapporto con lui, né mai lo vidi, o gli scrissi, né **mai mi passò per la mente di inviargli benedizioni**: né alcuno mi richiese direttamente o indirettamente di ciò, né prima, né dopo il conclave, né mai.*

Aggiunga buone parole mie a mgr Cesarano, che sarei sempre ben lieto di rivedere e di salutare con l'antica affezione in Domino.

Appena torna mgr Dell'Acqua sarà bene vedere come meglio si possano arrestare queste invenzioni che non fanno onore ad alcuno. Aff.mo Jo. XXIII»³.

Qualche ora dopo, è sempre il **16 agosto 1959**, ancora contrariato per la “faccenda Padre Pio”, Giovanni XXIII chiese che gli fosse urgentemente portato da Roma il plico del Terzo Segreto di Fatima. Il plico giunse a Castelgandolfo il giorno successivo, il **17 agosto** (coincidenza delle date: era l'anniversario della 4.a apparizione di Fatima!), ma il Pontefice decise di leggerlo il venerdì 21, alla presenza del suo confessore.

Quello che avvenne dopo è storia nota. Giovanni XXIII, dopo aver letto il Terzo Segreto di Fatima, alla presenza di molte persone, dicendo ad alta voce “Non riguarda il mio Pontificato!”, lo fece richiudere nella busta manifestando l'intenzione di non svelarlo nel 1960, come aveva chiesto Suor Lucia e tutto il mondo aspettava.

Come faceva a dire Giovanni XXIII: “Non riguarda il mio Pontificato!”? Non potendo guardare in una sfera di cristallo e prevedere il futuro, il Segreto doveva riguardare il passato! Certo, non riguardava il futuro: pertanto è un “falso storico” sostenere che coincida con l'attentato al Pontefice Giovanni Paolo II.

Poteva il “Papa buono” escludere un attentato contro di lui, nel futuro?

L'attentato a Giovanni Paolo II fa parte di un'altra profezia, quella di La Salette, avvalorata dal famoso “Sogno dei 2 Pontefici” di Don Bosco.

Tuttavia, non va dimenticato che nelle *Memorie di Suor Lucia* pubblicate nel 1980, la veggente scrive che quel *Terzo segreto* era stato da Lei anticipato prima di quella famosa data del 3 gennaio 1944, quando lo mise per iscritto con più particolari.

E non riguarda l'attentato al Papa, ma qualcosa di più grave.

Aggiungo, con intima convinzione, queste considerazioni personali:

1. Alla fine del 1919 Benedetto XV, il suo Segretario di Stato (card. Gasparri) ed il S. Ufficio (card. Merry del Val) conoscevano sia la “missione di Padre Pio” che il “Terzo segreto di Fatima”;
2. Don Orione conobbe la missione di Padre Pio mentre officiava la Santa Messa il 25 agosto 1923, a Tortona, quando ebbe una locuzione di Gesù.

³ Giovanni XXIII, *Lettere 1958 -1963*, a cura di Loris Capovilla, Roma 1978, p. 159, lettera 80; Francesco Ricossa, *Il Papa del Concilio*, in “Sodalitium”, n. 34 - Giugno Luglio 1993; etc.

3. Emanuele Brunatto conobbe la “missione” di Padre Pio nel 1925, nei primi mesi della sua permanenza a Pietrelcina, ma non ne parlò con nessuno;
4. Brunatto decise di scrivere nel 1932-1933 “i motivi celesti” della “missione di Padre Pio” non solo per la liberazione di Padre Pio ma soprattutto per il bene della Chiesa.
5. Non è Giovanni Paolo II l’oggetto del Terzo segreto di Fatima.
6. E’ Giovanni Paolo I (Luciani) il Pontefice che doveva morire: ma non è il Terzo segreto.
7. Una parte della missione di Padre Pio e “l’Etc.” del Terzo segreto di Fatima sono la stessa cosa.

6 - IL 10 FEBBRAIO 1965

La mattina del 10 febbraio del 1965 Emanuele Brunatto aveva un appuntamento con Luigi Peroni ma anche con l’Aldilà perché da tempo, e più volte, aveva ricevuto minacce di morte che lo avevano lasciato indifferente. Nell’ultima settimana, però, aveva avvertito la sensazione che la sua fine fosse imminente. Il giorno prima di quel 10 febbraio aveva chiesto a Luigi Peroni di portare via tutto il materiale in suo possesso: l’amico aveva tentennato perché non sapeva dove custodire la mole di documenti che Emanuele voleva affidargli. Alla fine, Peroni gli aveva detto che aveva bisogno di 24 ore per cercare un luogo sicuro: si erano dati appuntamento per il giorno successivo, il 10 alle ore 9.

I ricordi di Luigi Peroni, per quello che ho annotato il 24 ottobre 1999, sono stati questi.

«Caro Alberindo, non sapevo che pesci pigliare. Non capivo perché Brunatto volesse affidare a me, proprio a me, quella mole di documentazione. Forse, ci ho pensato dopo, ma ormai era troppo tardi. Io ero tra la cerchia dei suoi amici che venivano costantemente spiati. E questo mi fa ricordare che alcuni amici mi avevano avvertito di guardarmi alle spalle perché volevano uccidermi: ci ho riso su. A che pro ammazzarmi? Forse per i miei contatti giornalieri con Brunatto?»

Fatto sta che mi confidai con Don Cursi ed Eligio D’Antonio, i quali mi incitarono a prelevare il materiale che avrebbero pensato loro a custodire in posto sicuro.

La mattina del 10 febbraio andai all’appuntamento concordato per le ore 9 con Brunatto, nel suo studio abitazione in Via Nazionale 243. Bussai alla porta più volte senza ricevere risposta e andai via. Tornai più tardi. C’era la polizia e non mi fecero salire. Il portiere mi disse che Brunatto era stato trovato morto e la sua morte era avvenuta nella notte. Dissero che era stato stroncato da collasso cardiaco».

Qualcuno aveva delle prove che era stato usato l’arsenico e fece preparare da un noto avvocato una denuncia penale che, però, non venne presentata all’Autorità competente.

La morte di Emanuele Brunatto, dunque, fu registrata come collasso cardiaco, avvenuta nella notte tra il 9 e 10 febbraio 1965, nel suo studio-abitazione in Roma, Via Nazionale 243.

Qualcosa, e forse più di qualcosa, non quadra. Ecco una vecchia ricostruzione, diversa da quella ufficiale.

«La stanza che fungeva da studio era in disordine. La grande credenza a vetrate che conteneva la vastissima documentazione di Brunatto era aperta ed il materiale, quello che rimaneva, sparpagliato per terra o sulla vecchia scrivania. Il plastico della cappella della Madonna di Lourdes, costruito da Brunatto stesso con le due grandi pietre provenienti dalla fonte miracolosa di Lourdes, era intatto. Dietro la scrivania era intatta la grande bacheca a vetri che

custodiva il saio di Padre Pio del 20 settembre 1918, giorno della stigmatizzazione, e un altro saio da lui indossato nella notte del 20/21 settembre: con i due sai al loro posto.

E' stato detto che Brunatto fosse morto nella notte tra il 9 e il 10 febbraio: ma da indagine intraprese da un suo amico (rimasto sconosciuto) nei giorni successivi, pare che Emanuele alle ore 8,20-8,30 del mattino del giorno 10 avesse ricevuto una telefonata da un familiare e che i due fossero rimasti a parlare per circa un paio di minuti, o forse più. Quella persona voleva passare a trovarlo, ma Emanuele la dissuase dicendo "No, sarà per un'altra volta!"; e dal tono della voce essa comprese che era un po' in ansia. In attesa di qualcuno o qualcuno era già nella stanza?

Solo verso mezzogiorno del 10 febbraio quel familiare ricevette la notizia della morte di Emanuele».

7 - "ORA PIÙ CHE MAI UNITI E CONCORDI PER LA DIFESA E IL TRIONFO DELLA VERITÀ"

Cosa fece, cosa disse Padre Pio quando gli fu comunicata la morte del suo "Emmanuele"? Due sole testimonianze si conoscono. Scrive Manlio Masci:

«Padre Pio! Il 10 febbraio 1965! Si è ricordato del suo figlio spirituale «primogenito»? Quarant'anni prima, il 10 febbraio Brunatto si affannava per difenderlo tra San Giovanni Rotondo e Roma, come ora tra Parigi e Roma! Erano i tempi in cui la Messa «isolata» di Padre Pio nel «sacellum» del corridoio dei miracoli durava sette ore. Brunatto serviva la Messa. Quando, subito dopo, gli annunziarono che era morto Brunatto, Padre Pio non fece il benché minimo moto di sorpresa, come se già la cosa gli fosse nota; ma sembrò a quelli ch'erano presenti che il suo sguardo che s'era portato in alto, oltre il soffitto della cameretta, si illuminasse a non si sa qual immagine o visione. Padre Pio solo sa. Il suo sangue effuso per cinquant'anni a beneficio delle anime, che era stato «raccolto» da principio tanto gelosamente proprio da quel peccatore convertito, non era servito anche per il suo «figlio primogenito»?» (Masci, *Cinquant'anni*, pp. 262-263).

E questo riporta Francobaldo Chiocci:

«Anche Pagnossin, qualche giorno dopo, va a parlargli della morte di Brunatto e gli chiede che cosa fare adesso che non c'è più. Padre Pio gli risponde con un incitamento: **«Ora più che mai uniti e concordi per la difesa e il trionfo della verità...»** (Chiocci, p. 122-125).

L'unico telegramma che giunse ai familiari di Emanuele Brunatto arrivò da San Giovanni Rotondo da Francesco Morcaldi.

Conclusione

L'8 dicembre 1968 a Bologna, il Card. Giacomo Lercaro pronunciò il famoso discorso su Padre Pio:

«Ma ad addolorarlo nel profondo, a farlo agonizzare come il Salvatore nell'Orto degli Ulivi, era il fatto che egli non tanto « per » la Chiesa soffriva - ciò che lo avrebbe confortato con la luce della beatitudine annunciata a chi soffre per l'Evangelo - quanto il fatto che «dalla» Chiesa soffriva; dagli uomini della Chiesa, che portano nella comunità, che Cristo anima del suo spirito e rende mirabile sacramento di salvezza, il peso delle loro miserie, avidità, ambizioni, meschinità e deviazioni..»

Senti l'amarezza di procedimenti arbitrari, di provvedimenti durissimi, ingiuriosi, maligni, senza reagire senza reclamare...; lo si isolò dagli amici e come Gesù poté dire: invano cercai che mi si consolasse... ; i miei amici e fratelli sono stati da me allontanati... ».

Al loro posto vennero gli avversari, rinalzati nella miserabile astiosità del mediocre che non soffre la superiorità della virtù, di potenti appoggi: i confratelli stessi divennero i suoi tormentatori e colui che, conforme la tradizione cappuccinesca, gli era stato dato come bastone della sua vecchiaia ne fu il traditore miserabile che spinse fino al sacrilegio il suo bacio proditorio... «E Gesù taceva! ... ».

Emanuele Brunatto lo aveva già detto e scritto sin dal lontano 1925, ben 43 anni prima!

Alberindo Grimani



Monsignor Gerolamo Bortignon

Premessa

Il fallimento Giufrè che travolse l'Ordine dei Cappuccini, l'intera Provincia monastica di Foggia ma soprattutto il vescovo di Padova, monsignor Gerolamo Bortignon, è passata alla storia come la "Seconda Persecuzione" contro Padre Pio da Pietrelcina, i suoi numerosissimi fedeli ed i tanti "Gruppi di Preghiera", di tutt'Italia. I Superiori del monaco stigmatizzato pietrelcinese, spinti dalla impellente ed improrogabile necessità nel superare indenni il pauroso fallimento finanziario, dapprima chiesero denaro a Padre Pio e successivamente - su mandato dei Superiori di Roma - il Padre Provinciale (Padre Amedeo) gli impose "in nome dell'obbedienza" lo storno di centinaia di milioni dalle offerte che pervenivano alla Casa Sollievo della Sofferenza. Logicamente tale ordine simoniaco ottenne

uno sdegnoso rifiuto da parte di Padre Pio.



Sulla stessa strada di monsignor Bortignon nella lotta contro i penitenti di Padre Pio e contro lo stesso santo monaco stigmatizzato pietrelcinese, si avventura anche il vescovo di Vittorio Veneto (suo ex Vicario Generale a Belluno), monsignor Albino Luciani. L'allora vescovo di Vittorio Veneto, successivamente Patriarca di Venezia nonché futuro Pontefice Giovanni Paolo I° (il "Papa sorridente", dal brevissimo pontificato: 33 giorni appena!), il 4 Febbraio 1960 fa infatti pubblicare nel Bollettino Ecclesiastico Ufficiale della Diocesi di Vittorio Veneto una pesantissima nota personale, sotto il titolo "Deviazioni poco limpide": "... sono quelle che tradiscono smanie esagerate del soprannaturale e dell'inconsueto. I fedeli hanno bisogno di pane sodo (Messa, catechismo, Santi Sacramenti) che li nutra; non di cioccolatini, pasticcini e ghiottonerie che ingombrano e illudono. Tra queste ghiottonerie indigeste, il Vescovo (nдр: monsignor Albino Luciani) segnala i pellegrinaggi a Padre Pio con corriere organizzate. Sant'uomo, il padre, ma certi suoi fedeli hanno attorno qualcosa che pare rasenti il ridicolo e la superstizione. Resta proibito ai sacerdoti di partecipare e guidare "pellegrinaggi" a San Giovanni Rotondo. Quanto ai "Gruppi di Preghiera", il Vescovo (nдр: monsignor Gerolamo Bortignon) non ne ha permesso l'erezione, quando chiesta; se qualche "Gruppo" esistesse in qualche parrocchia, si resti con un po' di diffidenza; meglio se si lascia cadere e non ne sorgano di nuovi." Un'altra importante dichiarazione testimoniale è data dalla lettera del signor Riziero Romano, residente a Belluno in via Rivizzola 21, appartenente alla parrocchia dei Santi Biagio e Stefano, documento confermato dalla figlia di quest'ultimo (Anita Romano), dal commendator D'Ambrogio (impiegato alla Questura), dal signor D'Incà Francesco e da Penettoni Alberto, datata 23 Febbraio 1965 ... appena due settimane dopo il "misterioso" decesso di Emanuele: "... monsignor Luciani ci ha detto "non possiamo dare nessuna chiesa per il 'Gruppo di Preghiera' di Padre Pio: A Belluno, per ordine del Vescovo, niente 'Gruppi di Preghiera!'" Ci ha poi derisi perché andavamo da Padre Pio e quando gli abbiamo detto di venire a vedere prima di parlare e giudicare, Lui ci ha risposto: "A fare ché, a trovare uno qualunque? Io non spendo soldi per andare da Padre Pio. Non voglio saperne, né voglio più sapere nulla sui 'Gruppi di Preghiera!" Qualche anno dopo, monsignor Albino Luciani farà rapidamente carriera, e lo ritroviamo infatti Vescovo di Vittorio Veneto, a capo di una Curia che si troverà coinvolta pesantemente e sino al collo, in un losco affare di usura e di varie truffe tramite l'emissione - da parte di due preti della sua Diocesi - di assegni a vuoto: la Storia si ripete, quando non si riconoscono gli errori del passato.

Roma, Padova e Foggia quindi non si rassegnano, non possono rassegnarsi, ma si coalizzano e concepiscono un nuovo piano diabolico per raggiungere i miliardi che arrivavano a Padre Pio, sotto forma di donazioni spontanee. Con l'inganno, la calunnia e il sacrilegio riescono a persuadere la Superiore Autorità Ecclesiastica ad eliminare Padre Pio, con la logica conseguenza che i suoi capitali sarebbero caduti nelle capienti mani della "famiglia cappuccina", di cui Egli fa parte. Infatti riescono a far acquisire "in alto" la loro tesi, secondo cui "Padre Pio costituisce il più diabolico bluff nella storia della Chiesa di Roma"; Padre Pio non è che "un mago di Napoli" che ha ingannato le folle e l'opinione pubblica mondiale.

Egli non è un santo uomo di Chiesa, ma un caso psicopatologico, "un suggestionato che ha la psicosi del santo"; non il più grande apostolo del nostro tempo, ma un ribelle che semina ribellione nella Chiesa; un immorale bacato da erotismo mistico; un guasto che guasta le anime che lo avvicinano, seminando zizzania nelle famiglie, nelle diocesi, nella Chiesa; non il primo sacerdote stigmatizzato, ma un isterico autolesionista. Nasce così al vertice della Autorità Ecclesiastica dell'epoca la necessità e la ferma determinazione nell' "eliminare il fenomeno Padre Pio", ritenuto "il più grave pericolo per la Chiesa".

Bisogna però doverosamente premettere che sin dal 1959 tutti i Vescovi d'Italia, compresi i precedenti e gli attuali Vescovi di Roma (cioè i Pontefici Pio XII°, Giovanni XXIII° e non ultimo Paolo VI°) incoraggiavano e benedivano l'iniziativa e la diffusione dei "Gruppi di Preghiera",

nonché il loro fondatore. Tutti tranne questi due - chi più e chi meno - con le medesime modalità e responsabilità pastorali, e appena qualche mese dopo (il 30 Luglio 1960, con la celebre e nefasta "Visita Apostolica" di monsignor Carlo Maccari a San Giovanni Rotondo) la situazione si capovolge : il primo atto per colpire Padre Pio si indirizza proprio contro i "Gruppi di Preghiera", e naturalmente contro Padre Pio; ma la così detta "Seconda Persecuzione" si identificherà con l'atteggiamento prevalentemente e prepotentemente ostile di un solo vescovo : monsignor Gerolamo Bortignon.

Il documento dattilografato che segue è una delle tante indagini - riservata e confidenziale - compiuta da Emanuele - "ù poliziotto"- a difesa di un santo, da lui riconosciuto come tale da oltre quaranta anni: Padre Pio da Pietrelcina.

GLI ANTICRISTI NELLA CHIESA DI CRISTO

Premessa agli "AntiCristi nella Chiesa di Cristo"



Per interpretare bene la storia di questo esplosivo e sconvolgente atto di accusa, in alcune parti debitamente censurato con il pieno accordo dell' "Associazione Emanuele Brunatto - primo figlio spirituale di san Padre Pio da Pietrelcina", detentrica dell'opera completa (firmato da Emanuele con lo pseudonimo di John Willoughby, fantasioso capitano in congedo di 35 anni, dell'Armata inglese delle Indie) bisogna ritornare un momento indietro, alla parte corrispondente, succintamente spiegata nella "storia" di questo sito, per completarla.

L'episodio del 3 Dicembre del 1929 (ndr: la pretesa dell'Amministratore Apostolico di Manfredonia, Monsignor Alessandro Macchi, accompagnato proprio dal personaggio meno indicato, l'arciprete Prencipe) della consegna immediata di Padre Pio per portarlo a Roma, esercitò una influenza decisiva sull'intero e agguerrito apparato difensivo del santo monaco stigmatizzato pietrelcinese: "... si lasciasse in pace Padre Pio" dirà infatti il Prefetto di Foggia. Anche Morcaldi e Brunatto pretendevano - da molto tempo - che il loro amato Padre spirituale venisse lasciato finalmente in pace, altrimenti erano pronti a diffondere le mille copie di "Lettera alla Chiesa", che erano già stampate e che preoccupano non poco le alte gerarchie vaticane di quei tempestosi anni. Di questo libro non si temeva tanto il "caso Padre Pio" - di cui si tratta nella prima parte - quanto e soprattutto la seconda parte, che contiene tutt'ora fatti e fattacci, sconosciuti ai più. La Santa Sede aveva la necessità assoluta di 'catturare' tutte le copie della scottante pubblicazione, edita a nome di Francesco Morcaldi ma interamente redatta da Emanuele, nonché i documenti che la avallavano, chiamati dai due con il nome in codice di "i candelabri". Per ottenere il tutto si imprigiona Padre Pio, e tale ordine arriva a San Giovanni Rotondo, il 9 Giugno 1931.

Di quale colpa è accusato Padre Pio? Non si conosce ancora oggi. Che male ha fatto? Nessuno lo ha ancora detto o scritto. Padre Enrico Rosa (direttore di "Civiltà Cattolica" di quegli anni) in una sua lettera del 12 Dicembre 1928 accenna però ad un non precisato "esame giuridico", ad un "processo gravissimo". La condanna deve essere eseguita ma non se ne conosce la sentenza. Il Santo Uffizio (non dimentichiamo che da un anno ricopriva l'incarico di Segretario il cardinale Sbarretti), imprigionando Padre Pio sa di trafiggere il cuore di quest'ultimo, le speranze di Emanuele e la sensibilità di Morcaldi: gli interessa proprio questo ultimo scopo, ed è su di esso che può giocare le sue crudeli carte, per ottenere ciò che gli preme.

Emanuele è in Francia e le notizie dall'Italia le riceve ovattate e di rimbalzo. Roma lo sa ben lontano da San Giovanni Rotondo e lo immagina distratto dai suoi tanti interessi mondani, e agli eminentissimi strateghi della curia vaticana sembra quindi questo il momento più

opportuno, logico, adatto e propizio per intavolare trattative segrete con il Morcaldi e - se possibile - tendergli un tranello. Viene quindi sancito un patto: la consegna delle copie e dei documenti di "Lettera alla Chiesa", in cambio della liberazione di Padre Pio, e il prezzo di tale "riscatto" deve essere un atto di sottomissione totale da parte del Podestà di San Giovanni Rotondo.

A trattare sono da una parte il cardinale Rossi (Segretario della Concistoriale) e dall'altra il cavaliere Morcaldi, ma la trattativa è impari, tant'è che quest'ultimo "abbocca" - come in seguito gli rimprovererà Brunatto - e alla fine di Ottobre del 1931 consegnerà casse e casse di documenti, ricevendo in cambio solamente alcune benedizioni apostoliche e due reliquie (una di santa Teresa e una di san Camillo de Lellis), da parte del cardinale Rossi, ma non riceve quello che gli era stato invece promesso: la reintegrazione di Padre Pio.

Però il Morcaldi ancora non lo sa, anzi, crede nel contrario. E' convinto del successo dell'intera operazione, ed è esultante. Passano i giorni e passano i mesi. Morcaldi si ostina e non sospetta ancora di essere stato imbrogliato, pensa a possibili ritardi burocratici, ma intanto attende inutilmente. Soffre in silenzio nel constatare di persona che Padre Pio è ancora prigioniero, e i suoi "perché?", i suoi "a quando?" sono interrogativi senza risposta.

La risposta gliela darà Emanuele, più scaltro e smaliziato, quando piomberà furente in Italia, nel 1932. Strepita e minaccia, usa parole grosse, accusa tutti, fa il "diavolo a quattro", come si suole dire, e per placarlo un poco Padre Pio lo rispedisce in Francia, nel continuare a seguire l'affare "Zarlatti". Ma "il francese" è tutt'altro che rassegnato, e cova la sua rivincita.

Intanto al cardinale Rossi sorgono dubbi sulla totalità dei documenti recuperati e teme che qualche dossier possa ancora essere pericolosamente in circolazione. E' perplesso ed ansioso alla sola idea, e manda di nuovo a chiamare il Morcaldi il 3 Luglio 1932, per interrogarlo ulteriormente. Il Podestà è imbarazzato, incerto, confuso, e le sue risposte sono incomplete e reticenti. Brunatto intanto, a Parigi, sta riprendendo in mano le redini della vicenda, e difatti il 18 Agosto esordisce con un ultimatum al cardinale Rossi: "Ultimo Appello", lo definisce elegantemente. Contemporaneamente rimescola carte, riapre vecchi cassetti, riordina le idee, rilegge i "candelabri" e i "papielli" che si è riportato dall'Italia, cerca nuovi e coraggiosi amici e in tre mesi è di nuovo pronto: lo comunica per iscritto al "caro Totò" (Antonio Massa) il 21 Novembre 1932. Ora si invertono le parti: è Brunatto che ha il coltello dalla parte del manico, e può perciò pretendere che vengano rispettati i patti che il cardinale Rossi prese con il Morcaldi, nell'Ottobre del 1931. E minaccia: "Se non liberate Padre Pio per la Pasqua di Resurrezione, pubblico e distribuisco." Ha già preparato un nuovo libro dal titolo eloquente: "Gli Anticristi nella Chiesa di Cristo", ed è molto più "pesante" del precedente, oramai quasi interamente nelle capienti mani vaticane. Nella Santa Sede scoppia il panico, ma anche la ferma volontà di non arrendersi, e viene perciò tentata una ultima e degradante carta: si cerca ancora una volta di usare Padre Pio contro se stesso, con l'arma dell' "obbedienza", e si costringe quindi Padre Pio ad intervenire presso Emanuele, per tentare di bloccarlo in tempo. Il 14 Marzo 1933 si precipitano a San Giovanni Rotondo monsignor Luca Pasetto (vescovo cappuccino) e monsignor Felice Bevilacqua (l'autore della Visita Apostolica del 1927), in missione coperta da segreto ecclesiastico: il primo ha l'autorità gerarchica, il secondo conosce bene i fatti.

Su quell'incontro si dilunga padre Alessandro da Ripabottoni nel suo libro "Padre Pio, un Cireneo per tutti", riportando il diario del Superiore del Convento di quegli anni, padre Raffaele da Sant'Elia a Pianisi. Ma non riferisce però sulla parte più interessante del colloquio, e quando i due ecclesiastici fanno notare a Padre Pio il grave nocumento che potrebbe derivare alla Chiesa di Roma dalla divulgazione del libro di Brunatto, il cappuccino umilmente replica che la Chiesa ha un'arma formidabile per neutralizzare lo scandalo: smentire gli episodi che ne sono alle origini. Monsignor Bevilacqua è sconcertato, ma con grande dolore ed

in lacrime è costretto ad ammettere che - purtroppo - quegli episodi sono veri. L'urgenza è però quella di non darli in pasto all'opinione pubblica, e ancora una volta si fa appello alla "senso di responsabilità e all'obbedienza" di Padre Pio, alla sua fedeltà alla Chiesa. Deve perciò assolutamente scrivere a Emanuele e dissuaderlo dall'agire. Solo lui lo può fare, e Padre Pio - per obbedienza - ci prova: il 28 Marzo prende carta e penna e scrive a Parigi. La lettera viene imbucata a Foggia il 31 di quel mese, ed Emanuele gli risponde il 4 di Aprile, dello stesso anno: "San Giovanni Rotondo, 14-15 marzo 1933 (1)

Caro Emmanuele, la grazia del Signore sia sempre teco.

Ti scrivo la presente per esternarti la mia sorpresa ed il mio dolore nel sentire che vuoi dare alle stampe ciò che assolutamente non deve essere stampato non solo, ma che nessun essere umano deve conoscere. Ed il mio dolore aumenta quando penso che tu minacci di fare ciò se il sottoscritto non viene subito riabilitato. Ma io assolutamente non voglio ottenere la mia liberazione o riabilitazione con atti che ripugnano, che fanno arrossire il più volgare delinquente. Emmanuele, mi vuoi davvero bene? Ed allora tu devi almeno per amor mio desistere da tale proposito e non pensarvi mai più. Anzi sono a pregarti e a scongiurarti di disfarti di tutta codesta robbaccia, consegnando subito i documenti che tieni. (...)

E poi devo dirti in coscienza che non posso assolutamente permettere che tu mi difenda o cerchi di liberare col gettare fango, e quale fango, in faccia a persone che io, tu e tutti abbiamo un sacrosanto dovere di rispettare. (...). Tu con la tua malaugurata stampa di detto libro, oltre a tutto il male di cui sarai cagione, verrai a peggiorare certamente le condizioni di tutti coloro che tu vuoi difendere. (...). Si bruci e si consegni quanto prima a chi di dovere il tutto che vuoi stampare.

Nella speranza che vorrai ascoltarmi, ti benedico con tutta l'effusione del cuore.

Aff.mo in Gesù e nel padre san Francesco.

F. Pio da Pietrelcina, minore cappuccino."

(1) la lettera fu scritta da Padre Pio dietro esplicita richiesta dei Visitatori mons. Luca Pasetto e mons. Felice Bevilacqua, che giunsero a S.G. Rotondo il 14 marzo 1933. Quindi la lettera risale al 14-15 di quel mese. Fu datata 28 marzo 1933 e spedita il 31 da Foggia, dalla Casa Provincializia.

da: Epistolario di Padre Pio da Pietrelcina - libro IV° - terza edizione (1998)

edizioni "Padre Pio da Pietrelcina" Convento S.M. delle Grazie 7103 S.G. Rotondo

pagg 740-741-742

Questa volta Emanuele gli disobbedisce, e la sua risposta è un vero e proprio capolavoro di diplomazia e di malizia, ma al tempo stesso di ferma determinazione nell'andare "sino in fondo", perché la causa è quella di difendere un Giusto, e non abdicerà:

"Veneratissimo e Amatissimo Padre,

ho ricevuto la sua lettera datata 28 marzo da San Giovanni Rotondo e spedita il 31 da Foggia, in una busta che porta il mio indirizzo battuto dalla macchina della Casa Provincializia.

Grande è la mia meraviglia!

Iddio sa quanto ho sospirato inutilmente, per anni, un suo scritto! Ma ora ne debbo dedurre che, se Ella mi ha scritto direttamente, malgrado il noto e crudele divieto, lo ha fatto perché gliel'hanno ordinato. E' questo che è cagione di ancor più grande meraviglia.

Se tali ordini provengono dalla Casa Generalizia, vi è davvero da restare edificati che il Generale dei Cappuccini, anziché far valere i suoi diritti di Padre contro i persecutori del proprio figlio innocente, si associ alle spie per consegnare la sua testa nelle mani del carnefice, mentre il suo primo dovere è di difenderlo a costo della vita.

Io non esito a qualificare sacrilega una tale azione, e per di più inutile, poiché se si vuole il nostro silenzio non vale tentare di ricattarci, nel nostro amore e nella nostra venerazione per Lei, non altrimenti che invano si sono fatte risuonare alle nostre orecchie ogni sorta di ridicole minacce.

Il prezzo del nostro silenzio, il prezzo del libro è noto: la liberazione del Giusto e l'allontanamento dei colpevoli.

A questo atto di giustizia vi è un solo impedimento: il diabolico orgoglio dei giudici.

Emanuele - 4 aprile 1933".

Nel frattempo anche monsignor Bevilacqua aveva scritto a Parigi, e sappiamo da Brunatto che era una "lettera minacciosa", ma non sono certo le pressioni di un monsignore che lo faranno desistere, anzi per lui rappresentano una riprova che la strada al successo si sta spianando, finalmente, con le cattive, visto che non sono bastate le buone. Brunatto perciò risponde a monsignor Bevilacqua, insistendo sulla data della liberazione: "Padre Pio deve essere liberato per Pasqua".

Intanto stanno circolando alcune copie della prima edizione del libro del Festa, e non è detto che sia stata proprio la "Sintesi" apparsa in questa prima edizione a far decidere il Ministro Generale a stilare la "Supplica" al Santo Uffizio. Non si conosce l'esatto tenore di quest'ultima, ma in ogni caso il risultato ottenuto è una generica "Benevolenza" del Supremo Tribunale Ecclesiastico. E niente altro.

Passa la Pasqua e non avviene nulla. Brunatto ha pronti i libri e prende ad inviarne qualche copia ad amici, "in via confidenziale", tanto per fare sapere che fa sul serio, ed informa anche qualche Nunzio Apostolico. Nel tentativo "in extremis" di fermare lo scandalo che ne sarebbe seguito, viene mobilitato persino don Orione che scrive a Parigi, ma neanche lui - grande amico di Emanuele - ottiene successo. Brunatto prende intanto contatti con la stampa, anche con quella più lontana, e scrivendo ad Antonio Massa, "spara" la notizia:

"Parigi, 27 Luglio 1933

Caro e fedele fratello: Deo gratias! Il Signore ha premiato la tua fedeltà, il tuo attaccamento alla Verità, la tua tenacia. Tu solo, senza alcun interesse, hai passato per mesi, le notti, anche nel più rigido inverno, alla guardia vigilante intorno al nostro caro Padre; tu non hai piegato a destra o a sinistra, ma perseverante hai ascoltato, senza alterarla, la Sua Parola. Nessuno può dire di avere fatto altrettanto, ed io ti ho posto nel mio cuore subito dopo il Padre e sento che ti amerò sempre di più in Cristo. Ti unisco copie delle lettere pervenutemi dai due Festa. Attendo tue notizie prima di rispondere a questi signori come pure a quell'altro di cui ti ho mandato la brillante missiva (n.d.r.: monsignor Bevilacqua). Oggi mi viene comunicato un articolo apparso su "El Liberal", che è uno dei più importanti quotidiani di Madrid. In esso vi è un esplicito accenno al Nunzio Apostolico monsignor Tedeschini ed è quindi da prevedersi qualche ripercussione. Per tutto il resto io non faccio alcun movimento in attesa di tue nuove. Ti abbraccio con tutto il cuore e con il più grande amore. - Emanuele -"

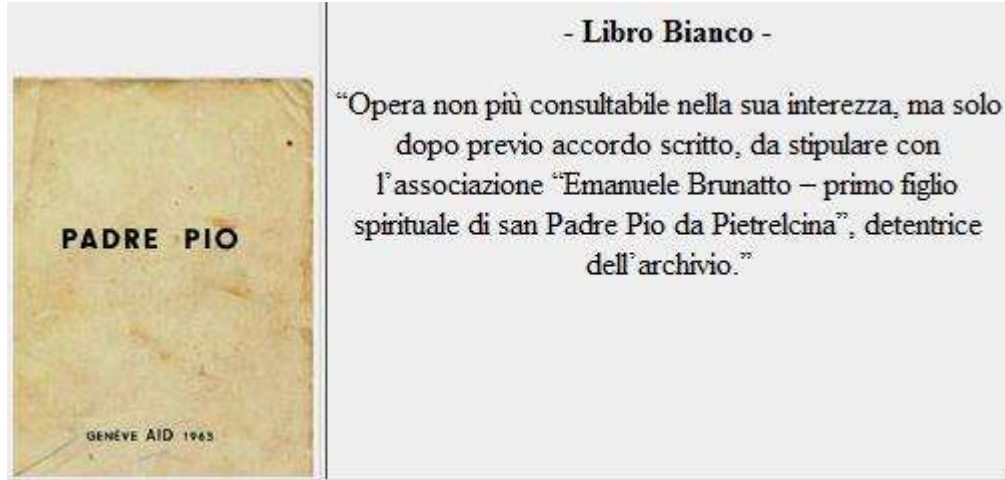
Ma oramai è una bomba a scoppio ritardato, perché Padre Pio è già "libero", da tre giorni. La "Supplica" dei Cappuccini e la strana coincidenza con le amnistie dell'Anno Santo in corso, servono alla Santa Sede per salvare la faccia e la reputazione, per non dover ammettere che il Padre è stato liberato per timore del peggio, cioè "del pandemonio" che gli "Anticristi nella Chiesa di Cristo" avrebbe scatenato, o meglio "suscitato", per dirla con le stesse parole di Padre Pio nella sua lettera al Generale dell'Ordine dei Cappuccini del 27 Marzo 1933.

Brunatto ha dunque vinto quella battaglia, costringendo la Santa Sede al rispetto dei patti. "Il cardinale Rossi era pane per i miei denti" confidò poi a Ginevra, nel 1963, mentre stava compilando il materiale del suo "Libro Bianco" da presentare poi all'O.N.U., in presenza del suo avvocato, un famoso internazionalista (Flavien Lalive), il quale rimase a bocca aperta al racconto della sua sconcertante vicenda.

In quegli anni non si conoscevano ancora i documenti che potevano suffragare questa ricostruzione, né il peso che potevano avere tali indagini, compiute da “ù poliziotto”, a difesa di un santo: san Padre Pio da Pietrelcina.

Buona lettura.

Presentazione del “Libro Bianco” - Padre Pio -



In questo ennesimo e grave atto di accusa - lanciato e fatto editare da Emanuele nel 1963 tramite la sua casa editrice A. I. D. (acronimo abbreviato della Associazione Internazionale da lui presieduta : “Associazione Internazionale per la Difesa della persona e delle opere di Padre Pio da Pietrelcina”), sita in Rue de Roveray a Ginevra - vengono affrontati alcuni scottanti temi quali l’usura nei canali finanziari della Santa Sede ; il tentativo - organizzato miserabilmente e poi miserevolmente fallito - dello storno delle cospicue e ingenti donazioni fatte dai tantissimi fedeli del Padre, affinché si avverasse quel grande “miracolo” terreno conosciuto come la “Casa Sollievo della Sofferenza”; lo sconvolgente terremoto finanziario evidenziato e reso noto grazie all’inchiesta parlamentare “Paratore”, ma più conosciuto come l’ “affare Giuffrè”, scandalo esploso alla fine degli anni ’50 e che mise letteralmente in ginocchio le finanze - occulte e non - di moltissimi importanti Ordini ecclesiastici; l’affare “Bortignon”, arcivescovo di Padova, altro strenuo accusatore del Padre e che mosse anche una feroce lotta personale contro i Gruppi di Preghiera di tutta Italia ... e tanto altro ancora.

Questa opera - della quale esistono pochissime copie in circolazione - fu abilmente “confezionata” da Emanuele per un eventuale ricorso da presentare all’ O.N.U. e preparato con l’aiuto essenziale e prezioso di insigni luminari nel campo forense internazionale. Era però destinato ad alte personalità, con alti incarichi istituzionali, civili e religiosi: il Presidente della Repubblica (Segni); il Segretario Generale delle Nazioni Unite (U. Thant); il Pontefice (S.S. Palo VI), il Direttore Generale agli Affari Europei (Spinelli), alle più alte Autorità Ecclesiastiche Cattoliche nonché a tutti i Padri Conciliari del Concilio Vaticano II°, quest’ultimo fortemente voluto dall’appena scomparso Papa Giovanni XXIII°. Il tutto per un ammontare totale di ben 3.850 esemplari in varie lingue, e ognuno di questi volumi rappresentò una spesa di oltre 10.000 lire di allora: tre dozzine di collaboratori vi avevano infatti lavorato per due anni interi, per la ricerca e l’esame di tutti i documenti in essi inseriti, coadiuvati da un collegio di otto giuristi internazionali, oltre alle spese necessarie per la stampa e la spedizione. Nessun esemplare venne comunicato ai giornali, nessuno è stato venduto - direttamente od indirettamente - dall’Associazione editrice A.I.D., nessuna concessione o promessa di concessione editoriale è stata mai accordata, promessa o ventilata, e nessuna sovvenzione venne in alcun modo accettata - o tanto meno richiesta e domandata - dai sette membri del Comitato, il quale sopperò a tutte le spese dell’edizione del “Libro Bianco”.

Brunatto aveva entrate e conoscenze anche all'O. N. U. che - come è noto - in un certo qual modo aveva fatto della famosa Enciclica "Pacem in Terris" una sua propria Carta Costitutiva, ed Emanuele ritenne quindi giusto e doveroso che la dolorosa vicenda "Padre Pio" fosse portata alla attenzione dell'alto Tribunale Internazionale ... nonché dinanzi alla opinione pubblica mondiale. Questo fu fatto attraverso un esame approfondito delle accuse e della difesa, tramite la sua personale ed enorme documentazione probatoria, disponibile a difesa del suo amato Padre spirituale, che "vedeva" oramai solamente in bilocazione di quest'ultimo, che ancora teneramente accudiva, ma che soprattutto difendeva, mostrando ancora una volta i denti:

"San Giovanni Rotondo 12 febbraio 1963 (1)

Mio caro figliolo Emmanuele, nel nome santissimo di Gesù, obbediente alla volontà del Padre fino al sacrificio della croce, ti chiedo una prova grande di amore filiale; e non dubito che me la darai anche se ti costasse molto sacrificio. Se davvero mi ami come padre, non continuare quanto mi dicono che fai per me e per ciò che mi riguarda, perché mortifica persone della santa madre Chiesa e dell'Ordine cappuccino, dei quali sono umile figlio devoto. Non si può amare il figlio mortificando la madre. Affidati anche tu con fede nelle mani di Dio e lascia tutto nelle amoroze mani della provvidenza. Così il tuo amore sarà gradito e meritorio perché immune da passioni umane.

Gesù ti benedica.

P. Pio da Pietrelcina"

(1) la data è presunta perché dedotta da notizie di archivio.

Da: Epistolario di Padre Pio da Pietrelcina edizioni P. Pio da P. - anno 1998, libro IV°, pagina 747.

In questa occasione e questa volta Emanuele non dovrà esercitare il suo speciale "ricatto" ("... o liberate Padre Pio, oppure distribuisco!!"), e gli alti vertici nonché vari Ordini ecclesiastici delle gerarchie vaticane di quel periodo fecero finalmente smantellare le pesanti ed infamanti cancellate in ferro, erette per imprigionare anche fisicamente il povero cappuccino stigmatizzato pietrelcinese dentro il suo stesso Convento, proibendogli anche il più esile e semplice contatto con i suoi tantissimi fedeli, che accorrevano oramai solamente per vederlo, seppur da lontano.

Infatti, il 30 Gennaio 1964, il cardinale Ottaviani convoca l'Amministratore Apostolico padre Clemente da S. M. in Punta nelle stanze del Santo Uffizio "... per dirmi essere volontà del Santo Padre (ndr: Paolo VI°) che Padre Pio svolga il suo ministero in piena libertà." Questo risulta dal promemoria dell'Amministratore Apostolico del 29 Novembre 1969, e cioè alla fine del suo mandato.

Inoltre, il 19 Febbraio dello stesso anno lo stesso padre Clemente da S. M. in Punta toglie finalmente la Clausura totale nella sacrestia dell'antica chiesa di S. M. delle Grazie, per dare di nuovo a Padre Pio la possibilità di almeno intrattenersi brevemente con le sue tante figlie spirituali che ardentemente desideravano parlargli, lasciate in impaziente "attesa" da molto tempo, come un dolorosissimo monito personale. Oggi diremmo "ad personam".

Questo - come tanti altri - era ancora un ennesimo rimasuglio delle prescrizioni draconiane della così detta "prima persecuzione" contro Padre Pio, ed il "Libro Bianco" - intitolato a suo nome - è invece prepotentemente incentrato su quella seguente, così detta "seconda persecuzione", che ulteriormente ancora gravava sulla persona e sulle opere del suo amato Padre Spirituale.

Per mano di "chi" e del "perché", lo potrete scoprire solo dopo aver ultimato la lettura - purtroppo per alcuni di voi - in francese, essendo uno dei due linguaggi ufficiali diplomatici del tempo.

E' altresì disponibile la versione in lingua inglese e in spagnolo.

Brouillon

- Il diario dei prodigi -

PRIMA PARTE

di Emanuele Brunatto



...“Uno dei testimoni di tanti fatti prodigiosi compiuti da Padre Pio negli anni Venti fu Emanuele Brunatto (...) questo personaggio singolare, ex attore, ex impresario, ex rubacuori, dopo essersi convertito visse, per un certo periodo a San Giovanni Rotondo, vicino al Convento dei Cappuccini. Si alzava tutte le mattine alle quattro per assistere alla Messa di Padre Pio e poi si fermava in Convento fino a sera. Spesso mangiava con i frati. Cercava di stare sempre accanto al Padre. Era una specie di suo segretario. Una posizione ideale per vedere molte cose. Aveva coscienza dell'importanza e dell'eccezionalità della sua esperienza. Per questo decise di annotare in un diario quello che vedeva. Brunatto era una volpe. Aveva conosciuto gli aspetti più

squallidi del mondo. Non era facile agli entusiasmi. Inoltre, nessuno sarebbe mai stato in grado di imbrogliarlo. Per questo, quanto scrisse ha un valore straordinario. Era infatti stato “visto” e “valutato” da un occhio critico e disincantato.”

da: **“I miracoli di Padre Pio”** di Renzo Allegri

Arnoldo Mondadori Editore S. P. A. Milano - I Edizione Bestsellers Oscar Aprile 1996

“Il diario dei prodigi” - pagina 275 -

Emanuele Brunatto

Primo figlio spirituale di San Padre Pio da Pietrelcina

- il dossier ritrovato -

di Cinquestelle

Emanuele Brunatto, morto in circostanze misteriose la notte del 9 febbraio 1965 a Roma fu il più accanito e strenuo difensore di Padre Pio. Con lui scomparve anche il suo poderoso archivio personale costituito da un'infinità di documenti, che scagionavano P. Pio e accusavano pesantemente i suoi persecutori.

Grasseti, colori, parentesi quadre, sottolineature, corsivi

e quanto scritto nello spazio giallo sono generalmente della Redazione

La vita di san Padre Pio da Pietrelcina è conosciuta da milioni di persone e di fedeli, attraverso migliaia di pubblicazioni e di articoli, nonché da almeno un centinaio di libri di decine e decine di scrittori, e su questo grandissimo ed eccezionale uomo di Dio si dovrebbe - oramai- sapere tutto. *O quasi.*

Mancano all'appello soltanto i motivi per cui questa meravigliosa figura del XX° secolo fu pesantemente condannata ed ostracizzata dai vertici vaticani dell'epoca in cui visse ed operò.

La Chiesa, in ultimo giudizio -grazie alle insistenti ed incessanti richieste dei milioni di fedeli dell'umile cappuccino stigmatizzato- si è trovata costretta a rivedere le sue precedenti posizioni, elevandola così agli onori dell'Altare che ampiamente meritava.

I motivi di queste omissioni sono state volute e dettate dal timore di offendere la Chiesa in cui questo santo uomo credeva e a cui obbediva, ma soprattutto perché queste testimonianze scomparvero misteriosamente, così come la persona che raccolse tali prove.

In questo piccolissimo stralcio che leggerete -vergato di proprio pugno con una penna stilografica intorno alla fine degli anni '30 - compaiono nomi, date, riferimenti, località, circostanze ed eventi che sono realmente accaduti e che possono essere debitamente documentati.

*Sono il frutto delle indagini del più accanito e strenuo difensore dell'ora finalmente santo Padre Pio, di **Emanuele Brunatto**, morto in circostanze misteriose la notte del 9 febbraio 1965 a Roma, nella sua abitazione-ufficio di via Nazionale, al numero 243.*

Con lui scomparve anche il suo poderoso archivio personale.

*E' una piccola, piccolissima parte di una delle sue opere di denuncia -ora non più introvabile- dal titolo "**Gli Anticristi nella Chiesa di Cristo**" da lui scritta con lo pseudonimo di John Willoughby, dalla casa editrice Aldana e da lui fondata a Parigi, nel 1933.*

Con questa opera Emanuele Brunatto esercitò fortissime pressioni sulle alte gerarchie ecclesiastiche dell'epoca, affinché venissero ritirate le odiose ed ingiuste restrizioni imposte dal Santo Uffizio a carico del suo amatissimo padre spirituale.

Il "ricatto" ebbe buon fine e le restrizioni furono temporaneamente ritirate -con decreto papale- il 16 luglio del 1933.

"E' la prima volta, nella storia della Chiesa, che il Santo Uffizio si rimangia i suoi decreti" (papa Pio XI° al cardinale Sbarretti - primi di luglio 1933)

La vita di Emanuele

La storia di Emanuele inizia il 9 settembre 1892, giorno in cui nasce a Torino, in Piazza Madre di Dio al numero 5.

Il padre, Felice Brunatto, fu uno dei primi e celebri penitenti e benefattori di don Bosco ed Emanuele, eclettico ed estroverso, fu sempre motivo di grande preoccupazione per i suoi genitori, tant'è che nel 1911, appena terminata l'istruzione superiore presso i salesiani e appena maggiorenne, si sposa con una donna di due lustri più anziana e con dei fratelli che espiavano una lunga pena detentiva per reati contro il patrimonio, in Germania.

Il forte divario di età tra i due, nonché la discussa dirittura morale di lei, scatena grande scandalo nella bigotta società torinese di allora, residenza del Re e capitale del Regno: siamo oramai nel terzo millennio, ed il fatto creerebbe tutt'ora qualche perplessità a più di un genitore odierno.

Nel 1914 Emanuele è un acceso interventista e l'anno dopo partecipa alla Grande Guerra nei ranghi di una compagnia di servizi, con il compito di organizzare il vettovagliamento e il reperimento delle derrate alimentari -e quant'altro necessario- per il sostentamento materiale delle truppe italiane al fronte.

Spinto dal suo carattere, e sostenuto dal suo comandante di compagnia, organizza un vero e proprio commercio clandestino. Nel frattempo conduce una vita agiata e si accompagna con alcune donne.

Tutto ciò scatena prima l'invidia e poi i sospetti dei suoi superiori, che avviano così una indagine.

Messo alle strette durante un interrogatorio da parte delle autorità militari superiori, confessa il traffico di merci destinate al mercato nero, cercando di scagionare il suo comandante, che nel frattempo era caduto in un periodo di forte crisi depressiva. Ciò gli valse l'immediato trasferimento al fronte, in prima linea, ove ebbe modo di assistere alle atrocità di quella immensa carneficina che fu la prima guerra mondiale.

Qualche mese dopo il suo trasferimento, il suo vecchio comandante si suicidava per la vergogna dello scandalo, a seguito dell'inchiesta. E' un duro periodo per Emanuele, al quale viene anche negato il permesso per recarsi a casa, in punto di morte del padre.

La guerra finalmente termina ed Emanuele fa ritorno a Torino, dove si immerge nuovamente nella sua solita vita disordinata e ribelle. Per sostentarsi economicamente avvia una attività nel settore del commercio di legname da costruzione prima, e dopo come fabbricante di concimi e fertilizzanti per l'agricoltura, ma alcuni illeciti bancari lo costringono ad un "salutare" allontanamento da Torino... e dalla moglie.

Diventa girovago e, accompagnandosi con una certa Juliette, intraprende l'attività nel mondo dello spettacolo itinerante: l'avanspettacolo. Diviene poi rappresentante di una grande ditta di vini e di liquori del centro-sud-Italia, continuando la sua abituale vita sregolata.

Ma il 20 giugno del 1919, seduto ad un bar di Napoli, legge un articolo apparso sul "Mattino", quotidiano all'epoca diretto da Scarfoglio, a firma di un certo Trevisani. Per la prima volta la stampa si occupa e si interessa del caso sensazionale di un fraticello di un oscuro e sperduto paesino nel Gargano, nelle Puglie.

Nell'articolo si descrive la storia di un umile e mite cappuccino, sul cui corpo sono forse impressi i segni dell'ultima sofferenza di Gesù: le stigmate. Vi si racconta inoltre di alcuni eventi miracolosi di guarigione, e di uno di questi è anche testimone diretto ed oculare lo stesso giornalista.

La curiosità è forte, intensa e subitanea, ma Emanuele è ancora attratto dai piaceri della vita.

Sostenuto dalla sua "buona stella" si lancia allora nel mondo dell'alta moda, aprendo un atelier, facendo arrivare da Parigi due abili sarte e cucitrici che, affiancate e guidate da Juliette e dalla sua prima moglie (fatta venire da Torino) conducono e gestiscono gli affari ed il lavoro, tanto che nel 1920 viene allestita e presentata una serata di alta moda, in cui è presente tutta la nobiltà e l'alta borghesia napoletana. All'evento mondano sono presenti anche il Re e la Regina d'Italia. Tutto procede a gonfie vele, ma un tarlo opprime insistentemente i pensieri di Emanuele.

Un capovolgimento di sorte, dovuto anche alla impossibile situazione creata dalla vicinanza delle due donne, crea dapprima scompiglio, poi il successivo fallimento della attività sartoriale.

Sua moglie si allontana da Napoli e dalla sua vita, ritornando definitivamente a Torino ed Emanuele, ridotto al lastrico ma per nulla disperato, definisce e chiude le sue attività e si mette in viaggio per... come si chiama quel paesino del Gargano? ... sì, San Giovanni Rotondo, per conoscere di persona questo... già, Padre Pio da Pietrelcina.

Il momento e la storia della conversione di Emanuele è cosa nota per coloro che conoscono la vita di San Padre Pio, e la sua è di tipo travolgente e totalitaria. Si installa prima nei pressi del convento (in una capanna con il tetto di paglia, solitamente adibita alla raccolta delle olive) e poi, su invito dell'intera comunità francescana, nella cella n° 6, accanto a quella di Padre Pio, la n° 5.

Per sei anni la vicinanza non è solamente "spaziale" -per così dire- ma anche e soprattutto emotiva e spirituale: Emanuele cambia totalmente modo di vivere e diviene la persona più vicina al frate stigmatizzato, la sua perenne ombra, il suo officiante di Messa, il suo aiutante, suo figlio spirituale... ed il suo personale e fidato cane da guardia!

Padre Pio lo apostrofava benevolmente «'u francese» -il francese-, ma soprattutto «'u poliziotto» -il poliziotto- ed il perché lo scoprirà dopo.

Intanto, il 22 gennaio 1922 muore papa Benedetto XV° ed al trono di Pietro gli succede Pio XI°, il 12 febbraio.

Il 2 giugno dello stesso anno si hanno i primi provvedimenti restrittivi all'opera sacerdotale di Padre Pio, a cui seguiranno quelli del 31 maggio del 1923 (dichiarazione ufficiale del Santo Uffizio) e poi ancora quelli del 24 luglio 1924 (monito del Santo Uffizio), del 23 aprile 1926 (comunicato del Santo Uffizio) e dell'11 luglio dello stesso anno (ulteriore comunicato del Santo Uffizio). Emanuele assiste quindi in prima persona, addolorato ed impotente, alle iniziali prime persecuzioni e provvedimenti restrittivi imposti dal supremo tribunale della Chiesa, nei confronti del suo amato padre spirituale, che obbedisce e tace diligentemente, come gli è imposto dal suo voto sacerdotale.

Ma lo stesso voto di obbedienza non appartiene ad Emanuele, il quale interviene in prima persona e fa arrestare il canonico-maestro elementare Miscio Giovanni (di San Giovanni Rotondo) per una turpe e vigliacca vicenda di ricatto ai danni della famiglia Forgione, e nel 1925 inizia a raccogliere materiale sulle complicità e sulle malversazioni a carico dell'arcivescovo di Manfredonia Gagliardi Pasquale, dell'arciprete di S. G. Rotondo Prencipe Giuseppe e di un canonico dello stesso paese, Palladino Domenico, che con le loro lettere anonime furono i primi ed iniziali persecutori del frate stigmatizzato.

L'intera documentazione viene da Emanuele poi personalmente e privatamente consegnata –nel giugno del 1925, su espresso consiglio di don Orione– al:

cardinale Pietro Gasparri segretario di Stato Vaticano
 cardinale Raffaele Merry del Valsegretario del Santo Uffizio
 cardinale Basilio Pompily vicario di Pio XI°
 cardinale Donato Sbarretti prefetto del Concilio
 cardinale Gaetano de Lai prefetto alla Concistoriale
 cardinale Michele Lega prefetto ai Sacramenti
 cardinale Guglielmo Van Rossum prefetto della Propaganda della Fede
 cardinale Augusto Sily prefetto Tribunale della Segnatura
 padre Ludovico Billot superiore francescano
 Monsignor Carlo Perosi assessore al Santo Uffizio
 Padre Rosa direttore di "Civiltà Cattolica"
 Padre Tacchi-Venturi superiore gesuita.

Le sue precise indagini ed investigazioni (ecco il perché del «'u poliziotto») convincono ed attraggono sia il cardinal Gasparri che il cardinal Bevilacqua, che lo invitano ad accettare l'incarico in alcune "investigazioni nei riguardi di alcuni canonici" (documentazione del 15 e del 19 dicembre 1927), con la carica di aiuto-visitatore-laico di monsignor Bevilacqua.

In quel periodo organizza anche l'attività nella costruzione della villa di Maria Pyle a San Giovanni Rotondo e del convento di Pietrelcina, che la stessa ricca mecenate americana sovvenziona.

Viaggia instancabilmente da S.G. Rotondo a Roma, da Pietrelcina a Firenze, e poi ancora a Bologna, Roma, S. G. Rotondo...e raccoglie numerosissimo materiale, grazie alle sue personali investigazioni e da fonti attendibili, tra le quali l'Archivio Vaticano, a cui ha libero accesso in virtù del suo incarico.

Nel frattempo le misure restrittive nei confronti del suo amato padre spirituale non si attenuavano...anzi!

Emanuele la pazienza la perde alla fine del 1927, anno in cui dovrà allontanarsi dal convento di S. G. Rotondo a causa di "pressioni superiori" ed inizia così a prendere forma l'idea di esercitare le sue, di "pressioni", sul mondo ecclesiastico, affinché fosse ristabilita la verità. Pubblica a Lipsia –con l'aiuto di Francesco Morcaldi, sindaco di S. G. Rotondo e suo personale e fidato amico– **"Lettera alla Chiesa"** Leipzig 1929, un esplosivo dossier di 500 pagine, a firma di Felice de Rossi, suo pseudonimo del momento.

Lo sconcerto da parte delle autorità religiose fu grande e molte accuse vennero lanciate da tutte e due le parti in causa, fra Brunatto e le alte cariche religiose, e alla stesura poi dei Patti Lateranensi (11-02-1929) i rapporti tra Emanuele e monsignor Bevilacqua si interrompono bruscamente e definitivamente.

In quel periodo Padre Pio è invitato dalla contessa Augusta Sily nell'accettare una quota azionaria in una società per azioni, ma non potendolo fare per il voto di povertà che ogni frate francescano compie all'atto della sua entrata nell'ordine, si fa quindi rappresentare da Emanuele in questa società legata ad una serie di meccanismi innovativi per il trasporto su rotaia, per mezzo e tramite dei brevetti degli inventori Fausto Zarlatti e Umberto Simoni.

Tra i maggiori azionisti di questa società vi era l'alta nomenclatura fascista dell'epoca, nelle persone dei conti Vincenzo Baiocchi, Alessandrini, l'avvocato Antonio Angelini Rota, ecc..

Fa fare una barca di soldi alla società, vendendo i brevetti a molti stati europei, e ne fa anch'esso, di soldi. Tanti.

Nel frattempo che Emanuele girava per l'Europa per lavoro, l'11 luglio del 1931 viene sancita la segregazione di Padre Pio, e nel contempo alte autorità religiose convincono il Morcaldi a consegnare l'intero stock di libri (998) e 13 pacchi, tra clichés e documenti vari, al segretario della Nunziatura Apostolica di Monaco di Baviera, il 10-10-1931, ed in una seconda tranche altre 21 buste di documentazione originale, ad un intermediario ecclesiastico, il 19-10-1931.

In cambio, le "alte autorità ecclesiastiche" si impegnavano formalmente con il Morcaldi a fare ritirare i provvedimenti del Santo Uffizio a carico di Padre Pio... cosa che però non avvenne!

Emanuele intanto, tornato in Italia e venuto a sapere tutto ciò, scatena un vero e proprio putiferio, apostrofando pesantemente l'intero entourage a cui aveva consegnato l'intero materiale, oramai definitivamente perduto.

Si trasferisce in Francia, a Parigi, e decide di continuare la sua battaglia scrivendo un nuovo dossier, "**Gli Anticristi nella Chiesa di Cristo**" con il nome di John Willoughby (altro suo pseudonimo) nel 1933, e ne fa stampare 2000 copie, che tiene pronte ad essere immesse nel mercato editoriale internazionale e decidendo il 16 luglio quale data per l'uscita dell'opera, di comune accordo con l'editore.

Mentre nella "Lettera alla Chiesa" erano smascherate le persone implicate nelle calunnie e nelle malversazioni a carico di Padre Pio, nell'opera "Gli Anticristi nella Chiesa di Cristo" la denuncia investe e riguarda altissime personalità della Chiesa di Roma... fino al trono di San Pietro.

L'oppressione nei confronti del suo amato padre spirituale... improvvisamente cessa (p.s. il 14 luglio 1933 si conclude la segregazione di Padre Pio) ed Emanuele decide così di non immettere il dossier nel mercato editoriale: ritira tutte le copie e non dà seguito alla pubblicazione, pagando una forte penale all'editore, mantenendo però l'intera documentazione.

Nel 1934 conosce e si accompagna con Arlette Champrou (Parigi 1917-Roma 1990), di venticinque anni più giovane, e con lei mette al mondo ben quattro figli: Paolo (1936), Felicia (1937), Itala Monique (1938-1981) e Franca Brunatto (1938). Le ultime due, ovviamente, gemelle.

Durante il secondo conflitto mondiale Emanuele viaggia per l'Europa per affari, risiedendo spesso a Ginevra, mentre la sua nuova famiglia risiede invece a Quarrata, in Toscana.

Il 9 gennaio 1940 Padre Pio manifesta apertamente e pubblicamente il suo intento nella costruzione dell'ospedale "Casa Sollievo della Sofferenza", e il 3 giugno del 1941 Emanuele, dalla capitale francese, fa pervenire una lettera di accredito al Credito Italiano di Firenze da parte della Banque Italo-Francaise de Credit (con sede sociale a Parigi, 1, Boulevard des...

Capucines) della somma di 3.500.000 franchi francesi al “ Comitato per la costruzione della Clinica di San Giovanni Rotondo –Foggia“. Con questa iniziale e cospicua donazione si gettano delle solide basi per la costruzione dell’ospedale tanto desiderato da Padre Pio ed inaugurato il 5-5-1956.

Alla fine del secondo conflitto mondiale Emanuele è di nuovo a Parigi, Ginevra, Roma e fonda l’ «Associazione per la difesa delle opere e della persona di Padre Pio da Pietrelcina». Nel 1955 collabora e finanzia la pubblicazione di “Legge e Giustizia”, rivista di critica giuridica, diretta dall’avvocato Giacomo Primo Augenti, con sede in via Tacito 64, telefono 311273. Dirige e sovvenziona la pubblicazione di “Franciscus”, rivista dell’Associazione dei Fondatori ed Oblatori della Casa Sollievo della Sofferenza, con sede sociale a Ginevra in rue de Roveray 16, telefono 022-361034, segretaria madame Sordido, ufficio di Parigi 2°, 8 rue San Marc, telefono 0815, ufficio di Roma in via Nazionale 243, telefono 484847, segretaria la signorina Emmanuela Gomez de Teràn.

Ha quindi notevoli disponibilità economiche ed appare a tutti come un uomo potente, cui nulla è negato. Continua ad avere contatti con alte cariche civili, politiche e religiose, ma su espresso desiderio di Padre Pio è impegnato nel vincolo del silenzio, rimanendo purtuttavia animato dal suo spirito ribelle, che potrebbe fare scoppiare scandalo enorme.

Dopo lo sporco affare dei magnetofoni nella cella e nel confessionale di Padre Pio pubblica, nel giugno del 1963, il “**Libro Bianco**“, casa editrice AID, rue de Roveray –Geneve– (n.d.r. di cui ne sono rimaste solo due copie) chiedendo che venisse sottoposto all’arbitrato internazionale dell’O.N.U. e con sue personali iniziative sostiene la campagna a difesa e a favore del suo padre spirituale, rovesciando le diffamazioni e le calunnie, smascherando la congiura che mirava unicamente nell’accaparrare i soldi che le opere del cappuccino stigmatizzato facevano arrivare al convento di San Giovanni Rotondo, sotto forma di offerte dei fedeli .

La sera del 9 febbraio 1965, intuendo chissà cosa, telefona al suo amico Luigi Peroni di Roma e lo prega urgentemente di andarlo a trovare nel suo studio-appartamento di via Nazionale. Al suo arrivo (al commendatore non si può dire di no...) Emanuele lo prega insistentemente di prendere in consegna il suo materiale (bobine, appunti, libri, documenti...) e di tenerli in custodia in un luogo sicuro. Il Peroni è letteralmente frastornato e confuso di fronte a tutto quel materiale, così numeroso che ci sarebbe voluta una macchina e lui, venendo dal suo ufficio, non l’aveva con sé. Chiede quindi un po’ di tempo per organizzare il tutto, almeno una notte...

Emanuele è trovato morto la mattina del 10 febbraio, dalla donna incaricata delle pulizie del suo ufficio-studio-abitazione. La polizia afferma che sia stato stroncato da un infarto, altri (tra questi il suo amico, imprenditore veneto, Giuseppe Pagnossin) d’avvelenamento da stricnina. Consumava infatti i pasti facendosi recapitare il cibo da un vicino ristorante. Da una semplice inchiesta presso la Biblioteca Nazionale di Roma è emerso che la notte del 9 febbraio del 1965... non è successo nulla.

Nessuna notizia, nessun necrologio, nessun articolo.

Niente sul Messaggero, nulla sul Paese Sera, l’Unità, l’Avanti, il Tempo.

Il Brunatto, già morto, non esiste più, nemmeno come semplice notizia, neppure sui quotidiani del 10, 11, 12, 13 febbraio... e non esistono più le bobine, la documentazione, i libri, i manoscritti (n.d.r. il giorno del suo funerale fu fatto sparire l’intero mobilio!).

Non esiste più la sede di Ginevra, quella di Parigi, di Roma, i soldi, i conti bancari.

Niente di niente.

Ma in una bella e soleggiata mattina di primavera ... ma questa è un’altra storia, quella di Emanuele finisce qui.

P.S. Si dice e si racconta che se vi recate sulla tomba di qualcuno lungamente cercato, e gli ponete una –ed una sola– domanda, egli forse vi risponderà.

Qualcuno lo ha fatto... ed Emanuele gli ha risposto.

Cinquestelle

...dal manoscritto di Emanuele Brunatto:

MONS. RUDOLPH GERLACH

(selezione di *Cinquestelle*)

Naturalmente, le inchieste De Samper e Caccia Dominioni mi avevano portato ad esaminare l'ambiente che aveva permesso ai due di godere una lunga impunità sotto due pontificati successivi. Non si trattava, infatti, di perseguire semplicemente l'uno o l'altro pederasta, ma di smantellare un sistema di perversione che si era inserito nelle stanze superiori della Chiesa.

Dovetti, di conseguenza, riesaminare il dossier di Rudolph Gerlach, che faceva parte del sistema allo stesso titolo di Caccia Dominioni, De Samper, Diana, ecc... sin dall'inizio del pontificato di Benedetto XV°. (310-311-312-313-314).

Intorno a questa mafia di invertiti che si contendevano i favori di Benedetto XV°, un'altra mafia di Gesuiti e di prelati erano lungi dal combattere lo scandalo e lo utilizzavano a fini personali, per mettere a profitto le miserie del Papa le cui tragiche ribellioni di Benedetto XV° ed i suoi disperati ritorni alla pietà erano visti come un pericolo dalla clicca infame: Rodolfo Gerlach, aspirante ufficiale, era stato espulso dalla armata tedesca per un affare di falso. Nel 1907 entrava nel collegio salesiano di Friburgo, continuava i suoi studi al Capranica di Roma, e finalmente veniva ordinato sacerdote al Collegio dei Mobili. Prestò alla corte pontificale in qualità di cameriere secreto partecipante. Bel giovane, fu per un certo tempo il preferito di Benedetto XV° (315-316). Gerlach non perdeva il suo tempo nell'alcova papale, ma era l'agente, il più efficace ed attivo dello spionaggio tedesco in Italia. Lavorava al sicuro nello splendido osservatorio vaticano, situato nel cuore del Paese, e dove affluivano le notizie e i personaggi ben informati del mondo intero. Sotto pretesto di propaganda nei giornali cattolici, cominciò a distribuire i fondi tedeschi per assicurarsi delle complicità nella corte pontificale ed alla segreteria di Stato (317-318-319-320). Appoggiato dai Gesuiti che aspiravano alla revisione della famosa legge di Bismark, egli organizzava per mezzo della stampa una campagna disfattista e antinazionale (321-322). Nel contempo operava da collegamento tra i servizi di spionaggio francesi ed italiani (323-324). Aveva un servizio speciale nel porto di Genova, che controllava le più importanti importazioni d' armi (325) mandava spie in abito sacerdotale sul fronte (326), raccoglieva informazioni economiche, militari e politiche nei rapporti segreti dei nunzi apostolici (327-328-329-330-331), si serviva di preti e prelati per corrispondere col barone Stocckmaker, capo dei servizi di spionaggio degli Imperi Centrali, ed utilizzava a fini spionistici il corriere diplomatico nella persona di monsignor Tedeschini (332-333-334), riceveva da Parigi i piani di difesa della capitale, viaggiava all'estero munito di lasciapassare vaticano, raccoglieva informazioni sugli spostamenti di truppe verso i Balcani e li trasmetteva ai sottomarini tedeschi operanti nel Mediterraneo (335-336-337), finanziava la ribellione dei disertori nelle foreste della Sila e degli agrumeti calabresi e siciliani (338-339-340-341). Contribuì ad organizzare il disastro della Leonardo da Vinci (342). In una parola, Gerlach era divenuto l'eroe dello spionaggio tedesco in Italia, e si guadagnava le più alte decorazioni. Ma una improvvisa irruzione dei servizi italiani di contro-spionaggio in certi ambienti sospetti di Roma, rivelò le sue attività e quelle di alcuni suoi complici. Gerlach, avvertito, fece operare le più gravi minacce del Pontefice. La segreteria di Stato negoziò febbrilmente con il governo italiano ed ottenne di far

partire, sotto scorta, la spia in Svizzera, dove fu accolto nel quartiere generale della Compagnia di Gesù, insediato a Einsiedeln presso Zizers (343-344-345-346). Il processo contro Gerlach ed i suoi complici si aprì il 12 Aprile 1917 dinnanzi al Tribunale Militare di Roma. Fra gli imputati figurava Giuseppe Ambrogetti, invertito iscritto negli schedari della polizia, segretario di Gerlach e familiare della alcova di Benedetto XV°. Il padre Massaruti, superiore gesuita, i monsignori Tedeschini, Ciccone nonché il Prefetto della Biblioteca Vaticana, monsignor Achille Ratti, l'Ammiraglio della Chiesa e fratello del Papa, il comandante della guardia Svizzera, il seminarista del Vaticano, i direttori dei giornali cattolici...nessuno mancò all'appello per difendere la spia (347-348-349-350-351-352). Il Tribunale condannò mons. Gerlach, contumace, all'ergastolo. Il giorno dopo la sentenza questi dedicava a suo padre una fotografia, in cui faceva sfoggio delle sue recenti decorazioni: croce di ferro, gran cuore di Francesco Giuseppe, ordine (...) di Baviera, merito civile Bulgaro, croce a collare dei Castellani tedeschi, croce di Ludovico di Baviera, ecc...(353). Poco tempo dopo, lasciata Einsiedeln ed i suoi amici gesuiti, Rudolph Gerlach reclamava la restituzione del denaro lasciato a Roma...ed anche un po' di più, che gli venne facilmente accordato: con la minaccia di pubblicare i documenti in suo possesso, ottenne una forte indennità (354-355).

Nel 1921, la celebre spia si sparava a Baden-Baden (356).

Carlo Diana

E' probabile, ma non ne ho la prova, che Carlo Diana sia stato introdotto, nel 1916, da mons. Gerlach, alla corte pontificale. Carlo Diana era nato a Pordenone nel 1892. Suo padre era l'amministratore della vasta proprietà dei fratelli Scholl, cittadini tedeschi. Fu maestro elementare a Campiello ed a Pordenone.

...hanno scritto su di lui :Francobaldo Chiocci, Renzo Allegri, Rino Cammilleri, Lello Vecchiarino...(selezione di Cinquestelle)

**da: *L'uomo che salvò Padre Pio*
- *vita, avventure e morte di Emanuele Brunatto*-
di Francobaldo Chiocci
ADNKronoslibri-**

"Ebbe quattro nomi ed almeno due vite. Fu un comprovato libertino, ma fu anche l'uomo che attraversò avventurosamente due nazioni per difendere un frate.

Per difendere San Pio da Pietrelcina.

Somiglia ad un romanzo ottocentesco, ma è tutta vera l'incredibile storia di Emanuele Brunatto, gran peccatore e gran devoto, praticamente ignorato nella agiografia di Padre Pio. Anche se, tra gli anni '20 e '30 e poi tra gli anni '60 la sua intraprendenza fu determinante per riabilitare il cappuccino calunniato e segregato.

Fu lui ad infiltrarsi tra i persecutori del frate, a scoprirne i vizi e a demolire le loro accuse.

Fu lui ad inserirsi con forza, coinvolgendo anche l'O.N.U., nel doloroso conflitto tra Padre Pio e il Vaticano, tra dossiers segretissimi poi misteriosamente rubati.

Morì misteriosamente, dopo aver telefonato ad un altro celebre convertito, l'industriale Giuseppe Pagnossin, per confidargli:" vogliono farmi la pelle..."

E venne rapidamente dimenticato."

da: I miracoli di Padre Pio

di Renzo Allegri

Best Sellers Mondatori

“Emanuele Brunatto, colui che divenne il suo difensore, il suo 007, l'amministratore del capitale che sarebbe servito per la costruzione della “Casa sollievo della Sofferenza”, per la sua condotta, per i suoi trascorsi, era un personaggio scomodo. Molto scomodo.

Per questo le biografie ufficiali di Padre Pio lo ignorano, oppure lo citano di sfuggita.

Sembra che gli autori non riescano a trovare giustificazioni al fatto che il Padre abbia voluto accanto a sé quell'individuo e gli abbia affidato incarichi importanti e delicati. Secondo loro Padre Pio, almeno in questo caso, si era sbagliato.

Ma non fu così. Il Padre “leggeva nei cuori” ed aveva capito che in quello di Emanuele Brunatto, insieme a tutti i difetti e le colpe, c'erano delle eccezionali qualità che avrebbero fatto di lui un collaboratore prezioso.

Padre Pio sapeva tutto di Brunatto. Fin dal primo momento.

E nonostante quello che sapeva lo scelse subito per suo figlio spirituale”.

da: La storia di Padre Pio

- capitolo decimo: Il viveur

di Rino Cammilleri

PiemmeEdizioni

“Quando la meretrice entrò non invitata, discinta ed in lacrime, nella sala del banchetto e si mise a profumare il capo di Gesù, tutti ne furono indignati. Ma il Signore li mise a tacere: “In verità vi dico: in tutto il mondo, ovunque sarà predicato questo Vangelo, sarà pure narrato quello che essa ha fatto, a ricordo di lei” (Mt 26,13).

Un personaggio del genere c'è nella vita di Padre Pio. Quando vi irruppe, molti se ne scandalizzarono per via dei suoi trascorsi. Ma non si può narrare la vita del frate con le stimmate senza di lui.

Si tratta di Emanuele Brunatto, classe 1892, figura rocambolesca ed avventurosa che accompagnò il Padre come un cane fedelissimo per tutta la vita, mostrando i denti a quelli che lo insidiavano e intervenendo in prima persona, a volte anche risolutivamente, quando il frate non voleva difendersi”.

da: Padre Pio: fango, intrighi e carte false.

di Lello Vecchiarino

Bastogi Editrice Italiana

“...Pochi sapevano che Brunatto per oltre dieci anni era andato raccogliendo compromettenti documenti sul clero di Manfredonia che perseguitava Padre Pio. Molti di quei documenti hanno stazionato in territorio elvetico: prima al sicuro in una cassetta di sicurezza di una banca, poi custoditi da una persona in Italia di cui non si conosce il nome. (...)

Scrisse un libro-verità sulle persecuzioni contro il frate del Gargano e una copia formato lusso fu regalata –con tanto di dedica– all'allora capo del governo, **Benito Mussolini**. Quel che emerge dall'analisi di alcuni documenti e registrazioni –molti dei quali conservati nell'archivio dei cappuccini– è che il Brunatto aveva allestito una vera

e propria rete informativa che gli consentiva di mettere le mani anche sulla corrispondenza segreta che, ad esempio, intercorreva tra alcuni monaci del convento e personaggi esterni, anche del Vaticano.

Al Regio Ufficio Postale, in qualche ufficio giudiziario, in più di una Ambasciata romana, alla Curia Sipontina, negli stessi uffici d'oltre Tevere: Brunatto aveva conoscenze e fidati collaboratori.

Sapeva che una sorta di regia occulta cospirava contro il suo padre spirituale, ed era stato necessario approntare mezzi da vero e proprio contro-spionaggio (scambio di tavolette, copialettere, fotografie di documenti, pedinamenti, lauti compensi per ottenere copie di documenti e significative missive) senza che Padre Pio nulla sapesse, ma a sua difesa.

Lettere, copie fotostatiche, documenti e ritagli, Brunatto li teneva catalogati e racchiusi in numerose cartelline color marrone; una biblioteca della quale era solito dire: "Ecco il mio tesoro. Non sono volumi, è dinamite. Se le circostanze me lo imporranno, non esiterò ad accendere la miccia." (...) Brunatto faceva paura a chi sapeva di aver tutto da perdere se certi documenti fossero stati dati in pasto alla pubblica opinione, anche internazionale.

Bisognava fermarlo, e soltanto un uomo era capace di farlo: Padre Pio.

Da questi, infatti, «'u poliziotto» ricevette una lettera scritta nella notte tra il 14 e il 15 marzo del 1933...

da: Epistolario di Padre Pio da Pietrelcina

- libro IV°, pagg. 740-741-742- terza edizione (1998)

edizioni "Padre Pio da Pietrelcina" Convento S.M. delle Grazie 7103 S. G. Rotondo

"San Giovanni Rotondo, 14-15 marzo 1933 (1)

Caro Emmanuele, la grazia del Signore sia sempre teco.

*Ti scrivo la presente per esternarti la mia sorpresa ed il mio dolore nel sentire che vuoi dare alle stampe **ciò che assolutamente non deve essere stampato non solo, ma che nessun essere umano deve conoscere.** Ed il mio dolore aumenta quando penso che tu minacci di fare ciò se il sottoscritto non viene subito riabilitato. Ma io assolutamente non voglio ottenere la mia liberazione o riabilitazione con atti che ripugnano, che fanno arrossire il più volgare delinquente. Emmanuele, mi vuoi davvero bene? Ed allora tu devi almeno per amor mio desistere da tale proposito e non pensarvi mai più. Anzi sono a pregarti e a scongiurarti di disfarti di tutta codesta robaccia, consegnando subito i documenti che tieni. (...) E poi devo dirti in coscienza che non posso assolutamente permettere che tu mi difenda o cerchi di liberare **col gettare fango, e quale fango, in faccia a persone che io, tu e tutti abbiamo un sacrosanto dovere di rispettare.** (...) Tu con la tua malaugurata stampa di detto libro, oltre a tutto il male di cui sarai cagione, verrai a peggiorare certamente le condizioni di tutti coloro che tu vuoi difendere. (...) **Si bruci e si consegni quanto prima a chi di dovere il tutto che vuoi stampare.***

Nella speranza che vorrai ascoltarmi, ti benedico con tutta l'effusione del cuore.

Aff.mo in Gesù e nel padre San Francesco,

F. Pio da Pietrelcina, minore cappuccino."

(1) La lettera fu scritta da Padre Pio dietro esplicita richiesta dei Visitatori mons. Luca Pasetto e mons. Felice Bevilacqua, che giunsero a S. G. Rotondo il 14 marzo 1933. Quindi la lettera risale al 14-15 di quel mese. Fu datata 28 marzo 1933 e spedita il 31 da Foggia, dalla Casa Provincializia.